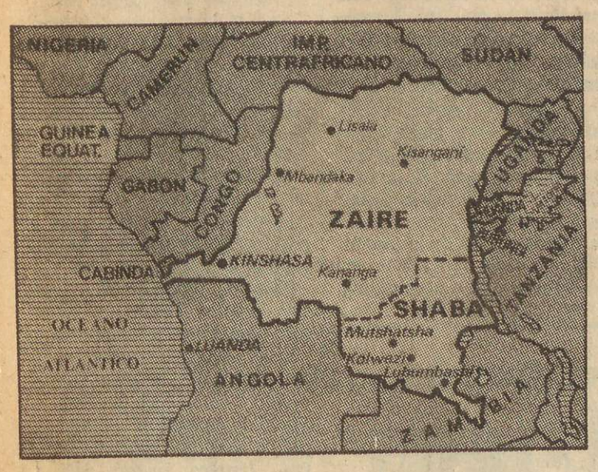
quotidiano dei lavoratori

domenica/lunedì 21/22 maggio 1978

L. 200

Riunito il Direttivo di Dp

Continuano oggi i lavori del Direttivo Nazionale di Democrazia Proletaria iniziato ieri con una relazione diLuperini a nome dell'esecutivo. La relazione ha affrontanto i temi politici del momento attuale: la situazione relativa alla tragica vicenda dell'on. Moro le elezioni e gli sviluppi successivi a queste. Nella relazione inoltre sono state precisate le linee lungo le quali Dp si muoverà nella battaglia elettorale per il referendum dell'11 giugno, per l'abrogazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti e della legge Reale.



Mentre anche Belgio e Stati Uniti inviano armi e finanziamenti a Mobutu

Si aggrava l'intervento francese in Africa: ponte aereo dalla Corsica allo Zaire

La Legione Straniera francese ormai direttamente coinvolta nelle operazioni militari nello Shaba, oltre ai paracadutisti belgi - Aerei con carri armati e cannoni da Calvi a Kinshasa - Una dichiarazione di Senghor contro «l'imperialismo americano e quello russo»

KINSHASA - Sono circa 2.600 i soldati europei che partecipano alle operazioni militari nello Shaba; si tratta di 1750 paracadutisti belgi e di 900 parà francesi della legione straniera. Il primo contingente francese circa 150 uomini, è arrivato aKinshasa nella notte fra giovedì e venerdì scorsi i combattimenti nella città mineraria di Kolwezi sono iniziati subito nella mattinata di venerdì . Dalle notizie finora pervenute pare che siano soltanto i soldati francesi ad essere impegnati in veri e propri combattimenti nelle vie del centro minerario dello Shaba. I belgi a quanto pare si limiterebbero a cercare gli europei comunque le truppe belghe avrebbero ormai occupato definitivamente l'ospedale di Kolwezi e possono impiegare l'aereoporto per trasportare gli europei a Kamina. I legionari francesi, intanto, continuano ad avanzare incontrando «nidi di resistenza notevole mai isolata», e tutte le notizie di cui si dispone sugli sviluppi dell'operazione sul terreno dei combattimenti e sull'invio di materiale bellico e verosimilmente di nuove truppe sul «fronte zairese» paiono intanto indicare che, da parte francese non si esclude l'eventualtà di perseguire altri obiettivi oltre a quello del «ristabilimento dell'ordine a Kolwezi». Particolarmente significativa a questo proposito è l'importanza del ponte aereo istituito a partire da ieri mattina dalla Corsica a Kinshasa una dozzina di «Hercules» C 130 e CI41 arrivati dagli Stati Uniti dopo uno scalo in Spagna sarebbero decollati per lo Zaire dalla base aerea di Solenzara; gli aerei americani avevano a bordo il materiale e l'armamento pesante (autoblindo, camion, Jeeps, mortai, mitragliatrici bazooka, ecc.) del secondo reggimento di paracadutisti della legione straniera di stanza a Calvi, di cui finora solo metà degli effettivi sarebbe attualmente impegnata a Kolwezi. All'alba di ieri poi, a causa della resistenza dei guerriglieri del Fnlc più forte del previsto una unità di rinforzo è stata paracadutata a sud della città questi reparti si sono poi congiunti nel primo pomeriggio con i paracadutisti belgi. Un portavoce del ministero della difesa francese ha dichiarato che i paracadutisti ormai controllano quasi tutta la città e che i reparti del Fronte nazionale di liberazione del Congo dispongono di quache autoblindo e di una grande quantità di armi automatiche. Interrogato circa i rapporti esistenti fra truppe francesi e truppe belghe, il portavoce ha precisato che «non ci sono difficoltà», che non esiste comando unico ma che vi è coordinamento permanente. Del resto sembra che l'intervento francese non sia stato molto gradito a Bruxelles; il «Comitato Zaire» afferma dal canto suo di possedere «prove formali» che era stato quasi concluso, nei giorni scorsi, un accordo sul piano di evacquazione sotto l'auspicio della Croce Rossa Internazionale e che esso è stato stroncato dall'improvviso intervento delle truppe francesi. Il comitato ha dichiarato che nei giorni scorsi si erano svolti a Bruxelles incontri «al più alto livello» fra il Fnlc e le autorità belghe. Il quotidiano del partito socialista belga (ora al governo) «*Le peuple*» titolava ieri in prima pagina: «Il lancio dei parà francesi su Kolwezi fa saltare l'operazione umanitaria che asupicava Bruxelles». In tutte queste manovre, finora gli Usa sono rimasti in seconda fila, ma non hanno mancato di portare il loro aiuto al traballante governo di Mobutu. Il presidente Carter ha annunciato giovedì scorso, la concessione di un aiuto di 17,5 milioni di dollari, allo Zaire, e ha giustificato questo prestito con l'interesse nazionale degli Stati Uniti». Del resto, i 1500 uomini della 82° divisione aereotrasportata sono in «stato di allarme»

segue a pag. 8

S.C.

A pagina 3 e 5

I risultati elettorali di Dp: alcune analisi su Pavia, Rossano Calabro e la Sicilia

L'assalto al continente africano

di Jika

L'internazionalizzazione del conflitto in Zaire, che ripropone un non immaginifico revival imperiale giscardiano, richiede alcune valutazioni di merito, ed una più ampia riflessione di sostanza. Le questioni da puntualizzare sono: primo, ammesso e non concesso che i katanghesi siano aiutati dai cubani, ciò non toglie che essi siano cittadini zairiani che rientrano in casa propria; secondo, non sono separatisti [anche se il Flnc avrà giocato sicuramente qualche carta locale di questo genere fra le tribù Luba] e non è solo Mbumba ad affermarlo, ma anche quel Daniel Mbenge, ex ministro di Mobutu e filo-occidentale di provata fede, che lo ha dichiarato a Bruxelles; terzo, Mobutu ha un esercito di 60 mila uomini ottimamente addestrati ed i katanghesi sono a mala pena tremila e non dispongono dei 400 carri armati e 80 caccia da combattimento di Kinshasa.

Come si vede, il putiferio scatenato dalla stampa occidentale per giustificare l'intervento militare franco-belga non sembra concretamente fondato; il suo fine è trasparente: proteggere Mobutu da eventuali colpi di mano [provenienti in primo luogo dal suo stesso entourage] ed assicurare all'imperialismo il rafforzato controllo delle risorse economiche dello Zaire.

Ma ciò che è più preoccupante è che la vicenda dello Shaba dilata i confini delle contraddizioni drammaticamente vissute da un'Africa ormai preda dei giochi pragmatici delle grandi e medie potenze: dal Sahara occidentale al Ciad, dal Corno d'Africa alla Namibia, dallo Zimbabwe allo Zaire, è tutta una partita a scacchi in cui i popoli africani non hanno nulla da guadagnare.

La spirale delle contrapposizioni, le alleanze che da tattiche si mutano in soffocante abbraccio strategico, indicano che una nuova e più razionale spartizione, fondata sulla subordinazione dei regimi e degli stati, è riuscita a conquistare posizioni difficilmente superabili nella vicina prospettiva. E ciò investe, immancabilmente, la sfera dello sviluppo socio-economico, non solo rinviando la soluzione di istanze legate alla formazione della Nazione-Stato, ma riportando e dilatando in superficie quei guasti sociali, come il particolarismo etnico, indotti dalla fase coloniale. Questa espropriazione dei margini decisionali dei soggetti storici africani non ha nulla da invidiare alle teorie coloniali di Jules Ferry, o al neocolonialismo degli anni '60. Molti si sono accorti in questi giorni che il neutralismo positivo di Nkrumah e Modibo Keita, soffocato nel sangue da Parigi e Londra, torna ad avere un significato di grande portata strategica. Le intuizioni di Bandung e di Accra, pur tra mille contraddizioni, non finiscono di stupire. La nuova strada dell'autonomia politica ed economica deve essere ancora battuta dall'Africa della seconda decolonizzazione ed è pienamente valida a patto di non cadere in un nuovo e sterile nazionalismo interclassista e non dimenticare che l'utopia del progetto socialista in Africa deve essere perseguita e realizzata dagli Africani.

I chimici rilanciano le lotte per occupazione e mezzogiorno

Queste le conclusioni della conferenza dei delegati della categoria tenutasi a Brindisi - La grande manifestazione nazionale di venerdì iniziativa-ponte verso i rinnovi contrattuali

«La Fulc decide di rilanciare l'iniziativa di lotta per lo sviluppo reale del Mezzogiorno e per l'occupazione e impegna le proprie forze nel dibattito rivolto a superare le difficoltà presenti nel processo di unità organica del sindacato in Italia».

Quello che precede è la frase finale del documento letto giovedì sera dal compagno Sclavi al termine della conferenza di Brindisi. Rappresenta il collegamento ideale tra il dibattito a volte di difficile comprensione della conferenza e la grande giornata di lotta del giorno successivo. Solo con la lotta dei lavoratori - e questo è il senso dell'appello - si aprono possibilità di sviluppo industriale nel Mezzogiorno, si difende l'occupazione dove esiste e se ne creano le condizioni dove non c'è. Solo con l'unità dei lavoratori, le lotte non sono paralizzate da beghe e contrasti che indeboliscono il movimento e danno fiato ai padroni. Lo sviluppo del Mezzogiorno, l'allargamento dell'occupazione e soprattutto l'unità non sono doni del cielo e bisogna lottare per averli e lottare per difenderli.

Con questa parola d'ordine confermata dalla manifestazione imponente di venerdì, i lavoratori chimici aprono virtualmente la stagione contrattuale. La piattaforma non c'è ancora, sono anzi ancora in corso grandi vertenze come quella Montedison; la stessa struttura del sindacato chimico è ancora poco delineata ed è prevista una conferenza di organizzazione in autunno per migliorarne la coesione e la forza.

Nella mozione finale, approvata senza discussione un pò per la stanchezza dei delegati, molto perchè era chiaro a tutti che si trattava di un grande pezzo di bravura mediatoria, sono presenti tutti i temi della politica del sindacato dei chimici nei prossimi mesi. Le vertenze territoriali sono un pò meno oggetto misterioso, gestione della mobilità selvaggia, rapporto con le istituzioni regionali e un pò di più lotte intercategoriali, controllo dell'organizzazione del lavoro in fabbrica e nel territorio, sviluppo dell'indotto.

Perfino il discorso dei finanziamenti alle imprese, un punto molto dolente di tutta la politica sindacale di questi mesi, perchè spesso il sindacato e il movimento sono stati usati da gente spregiudicata, industriali, banchieri e politici per tirare dalla propria parte la coperta è meno intricato di altre volte: lo stato controlli quello che dà; offra inoltre un unico tavolo di discussione al quale siano rappresentati, contemporaneamente, sindacati, governo, padroni e banche. Così, almeno i giochini saranno più difficili.

Il problema dei quattrini agli industriali chimici è quello che assilla i politici venuti alla conferenza (tutti tranne uno, come si vedrà). Per essi è il problema dei problemi, mentre disoccupazione e incidenti sul lavoro, sono perdite di tempo. Per il Psi è venuto a far la ruota Signorile il vice segretario è nel suo collegio, dopo il successo elettorale. Per Signorile alla produzione chimica lavorano due categorie: i banchieri e gli industriali. La chimica consiste nel far circolare un flusso ininterrotto di soldi da un gruppo all'altro. Il compito dello stato è quello di pompare. Il compito del sindacato è quello della manutenzione dell'impianto (a ciclo continuo). I partiti scelgono gli operatori. «Abbiamo detto ai nostri, all'Icipu di votare contro». Per il Pci parla Margheri, un medio calibro.

«Lo stato controlli l'industria pubblica, dice, mentre la privata faccia quello che vuole». Nessuno ha avvertito Margheri che questa differenza non esiste: tutta la chimica è uguale e uguali sono padroni e finanziatori, anche se spesso cambiano di posto tra loro.

Il primo giorno ha svolto la sua lezione il prof. Bassetti, un grande illusionista, un uomo-spettacolo. Egli si traveste volta a volta da economista, da senatore democristiano, da ecologo, da grande padrone. Spiega che bisogna essere internazionlisti, accettare i comandi della Cee; spiega che la Montedison deve essere lasciata crescere e con essa i suoi debiti (secon-

segue a pag. 8

Tra crisi, terrorismo e unanimismo, decisivi i contenuti

I contratti: una scadenza politica

Centosessantotto giorni separano la manifestazione dei metalmeccanici di Roma e quella dei chimici a Brindisi. Sono stati più di cinque mesi densi di avvenimenti che tutti hanno nella mente. La caduta di Andreotti, l'Andreotti-bis, l'assemblea dell'Eur, il rapimento e la morte di Moro. Il sindacato ha varato la «svolta», ossia un'autoregolamentazione delle lotte e delle rivendicazioni in cambio di una improbabile programmazione del governo che porti alla riduzione della disoccupazione. Le vicende politiche di questi mesi, da quelle sanguinose, a quelle istituzionali, hanno dilatato questa «scelta autonoma» del sindacato. Il risultato è stato una fase di tregua sociale strisciante; un patto sociale non dichiarato [cosa che non interessa nessuno, nemmeno ai padroni] ma operante nei fatti seppur con qualche, poco consistente, smagliatura.

Alla luce di questo ritrovare in piazza i lavoratori, con il vigore, la combattività, la partecipazione vista a Brindisi l'altro giorno, rappresenta, un segno non solo di tenuta, ma di continuità; non solo del permanere di «una buona condizione» ma anche di positivo punto di partenza per il futuro.

La classe operaia e le sue lotte, unico agente politico e sociale realmente in grado di destabilizzare il quadro politico, unici elementi propulsivi «reali» di nuovi rapporti di forza hanno superato questi mesi, se non indenni, non devastati dall'opera del terrorismo e dell'attacco governativo e padronale. Non si tratta ovviamente di misurare la forza, la «tenuta», la compattezza, la chiarezza di obiettivi, del movimento di classe in base alla riuscita di una manifestazione. Tuttavia occorre registrare il fenomeno di classe operaia non domata, non irrimediabilmente «tornata a casa» mentre infuria la controffensiva padronale con l'avallo dei partiti dell'unanimismo. Questa situazione è il punto di partenza per guardare ai prossimi rinnovi contrattuali. Lo scontro sul peso politico che dovrà avere questa tornata di lotte si è già aperta all'interno del sindacato. Poichè neppure i padroni sostengono che sia «politicamente» opportuno far slittare i contratti, anche se bisogna «tener d'occhio» questa possibilità, lo sforzo va concentrato sui contenuti. Contratti su obiettivi mobilitanti, qualificanti, credibili, possono voler dire rimettere in moto non solo iniziative di lotta, ma discussione e partecipazione fra i lavoratori. Possono essere cioè, l'occasione in cui le masse lavoratrici tornano ad essere protagoniste, tornano a poter dire la loro. Risulta evidente quindi che la battaglia sui contenuti non è una battaglia «rivendicativa, economicista e sindacale» bensì una battaglia politica. Una battaglia politica per rimettere in moto meccanismi che la crisi, gli accordi di vertice fra i partiti e il terrorismo hanno inceppato. Sono una sfida questi contratti della fine anni '70; una sfida la cui posta è il mantenimento dell'esperienza e dell'autonomia di classe maturate nell'ultimo decennio, e la riappropriazione della politica da parte dei lavoratori.

Gianni Boscolo

Alla Cassazione l'ultima parola

Referendum: 2 o 5 leggi da abrogare?

Sotto il manto della nuova maggioranza nulla si deve muovere, nulla può essere rimesso in discussione, tutto va fatto per impedire qualsiasi screpolatura. Queste sono le parole d'ordine del Pci - e, nel caso di cui parliamo, anche del Psi - rispetto alla battaglia dei referendum. La legge Reale non andava bene tre anni fa, oggi invece va benissimo. Per questo Dc, Psi, Pci, Psdi e Pri invitano i loro elettori a votare «no» il prossimo 11 giugno. Con questa presa di posizione lo schieramento è già chiarito: da un parte la stragrande maggioranza del parlamento, dall'altra Dp, i radicali, con l'appoggio di *Lotta Continua* e del *Manifesto* (il quale proprio in questi giorni deve respingere vari attacchi, dall'interno del Pdup e dall'esterno, per difendere una posizione estremamente chiara e coerente). Una battaglia politica che queste forze dovranno condurre in condizioni difficilissime, boicottati in ogni modo da stampa e Tv, e dalle mistificazioni che sicuramente Dc e Pci non mancheranno di profondere a josa.

Detto per inciso, sarà necessario prevedere un minimo di coordinamento tra le forza che si battono per il «sì» al referendum: per tanti motivi ovvii, di natura politica e organizzativa, ma anche per evitare o perlomeno limitare il ripetersi di episodi (come quello della sceneggiata dell'altra sera in Tv) di cattivo gusto - politico e propagandistico, non estetico s'intende!

Per quanto riguarda l'oggetto del voto, per ora si sa che voteremo certamente per l'abrogazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti della legge Reale. *Per le altre leggi oggetto della campagna referendaria* - quella manicomiale, quella sull'inquirente e l'aborto - sono state approvate leggi sostitutive, ma ancora è sospeso il giudizio della Corte Costituzionale, che potrebbe produrre sorprese spiacevoli per i 5 partiti governativi. Infatti le leggi approvate nel frattempo sono chiaramente peggiorative di quelle che si vogliono abrogare: e già una volta l'alta corte ha criticato implicitamente le forze politiche della maggioranza per il ricorso a questi miseri *escamotages*. Non è dunque detta l'ultima parola, neppure per l'aborto. Anche se, è bene aggiungere, riesce difficile pensare che i giudici della corte costituzionale e di quella di cassazione abbiano il coraggio di rendersi protagonisti di un giudizio tanto pesante sul gruppo dirigente dello Stato. Nei prossimi giorni pubblicheremo servizi e commenti politici a sostegno della battaglia per il «sì» *al referendum dell'11 giugno*.

Un banchetto per la raccolta delle firme per indire i referendum.

Indagini Br: Triasca e Marini muti mentre i Cc provocano

Cinque dei fermati nei giorni scorsi a Roma sono stati rilasciati - Nelle loro agendine c'erano i nomi di alcuni compagni siciliani ora perseguitati dai Cc

ROMA - Sui 10 fermati, in merito alla irruzione nei due presunti covi delle Br, solo per 5 sono emersi elementi di rilievo tali da far emettere dei mandati di cattura per «associazione sovversiva e costituzione di bande armate»; due sarebbero gli esponenti di rilievo, cioè Enrico Trinca e Antonio Marini che secondo gli inquirenti non sarebbero soltanto degli «esecutori tecnici» ma avrebbero un ruolo di rilievo nell'organizzazione politica e militare delle Br, insieme a Mario Moretti, latitante, su cui ora si accentrano le indagini della Digos. Altri 4 fermati negli scorsi giorni sono stati rilasciati perchè su di loro non sono emersi elementi utili, mentre per Guglielmo Pinzone rimane il «sospeso» in attesa di un interrogatorio più accurato da parte dei magistrati.

Molti interrogativi però non sono stati sciolti; in primo luogo se realmente gli arrestati abbiano un ruolo così importante nelle Br o siano semplicemente «l'ufficio stampa»; in secondo luogo mancano ancora elementi precisi sul materiale rinvenuto: la polizia, ieri, ha dichiarato che nella tipografia non sono state ritrovate le matrici dei comunicati delle Br per Moro; invece è stata ritrovata l'originale polaroid della foto di Amerio, rapito per poche ore più di due anni fa dalle Br. Gli interrogatori degli arrestati, per quanto si sà, non hanno ancora dato elementi rilevanti: Triaca e Marini si sono chiusi in un mutismo totale, mentre la Mariani, che avrebbe acquistato il «covo» all'Aurelio ha smentito che esso servisse per riunioni delle Br. Secondo la Digos, il Moretti avrebbe fatto parte dei Nap e sarebbe la vera mente delle Br romane; da lui i soldi per la tipografia, da lui quelli per l'appartamento. La veridicità di ciò è ancora indimostrabile per la latitanza di quest'ultimo. Ma la polizia non ha perso tempo per utilizzare il materiale rinvenuto nei «covi» contro l'opposizione. A Castelvetrano, vicino a Trapani, sono state perquisite la sede di Dp e alcune case di compagni sulla base di numeri e indirizzi «ricavati dalle agende dei fermati a Roma». La provocazione, scopertissima, è evidente: i compagni di Castelvetrano, come i carabinieri sanno, avevano organizzato un campeggio la scorsa estate, frequentato da centinaia di compagni e pubblicizzato sui giornali della sinistra, con manifesti e volantini. È molto facile ricavarne «indirizzi e numeri di telefono» per agendine di ogni sorta.

«Infine, dai verbali della questura, è stato confermato che alla tipografia si è giunti per una 'soffiata' di un personaggio su cui vi è il massimo riserbo».

C.G.

Ma quale riforma dei servizi segreti?

Chi si fosse chiesto venerdì a che cosa mirava l'intervista rilasciata a Repubblica *da un alto ufficiale dei servizi segreti ha avuto nel leggere l'*Unità *di ieri una prima risposta. Ma anadiamo con ordine.*

Venerdì il giornale di Scalfari pubblica in prima pagina una intervista, che si definisce «attendibile», in cui un alto ufficiale dei servizi segreti militari sostiene che da un esame scientifico condotto sulle lettere si può dedurre che Moro ha fatto gravi rivelazioni ai suoi rapitori, tali da mettere in crisi l'intero assetto della alleanza atlantica. Il governo è informato di questo fatto, sostiene sempre l'alto ufficiale, il ministero dell'interno è arrivato alle stesse conclusioni. L'unico problema che rimane aperto è sull'utilizzo che i rapitori faranno di queste informazioni. Qui le valutazioni si dividono perchè i servizi segreti militari, che ritengono le Brigate Rosse legate a potenze straniere, ne vedono un utilizzo in chiave internazionale, i servizi segreti legati al ministero dell'interno prevedono che verranno pubblicate in un prossimo opuscolo Br, con un effetto deterrente ma controllabile.

Ci pare invece del tutto evidente che queste affermazioni rientrano nella politica di sempre dei centri di potere di questo stato di fare le battaglie interne a colpi di dichiarazioni apocalittiche che spiazzano gli avversari.

Questa polemica uscita così apertamente tra servizi segreti e quelli del ministero degli interni ci pare non possa per esempio essere staccata dal fatto che il 22 maggio, cioè lunedì, la riforma dei servizi segreti dovrebbe diventare operativa, il Sismi e il Sisde dovrebbero diventare una realtà operante.

Questa intervista su Repubblica *è il sintomo palese che la pratica di sempre dei colpi di mano interni non è certo cessata. Di qui anche la reazione isterica dell'*Unità *di ieri. Proprio venerdì in seconda pagina questo giornale pubblicava un ampio articolo sui servizi segreti in cui si parlava di una grande epurazione democratica in corso al loro interno, del fatto che l'insieme dei servizi era coordinato dal presidente del consiglio che ne rispondeva al parlamento. Insomma sembrava tutto perfetto con tanto di controllo democratico. Ecco allora che il Pci fa l'isterico con il governo, che se è al corrente di tutto come si sostiene su* Repubblica, *non ha messo al corrente gli alleati dei risultati del rapimento Moro.*

Si tratta di un episodio istruttivo per dimostrare quale è la portata reale della possibilità di rifondare «democraticamente» i servizi segreti italiani.

Per tutto il periodo del rapimento Moro si è gridato da parte della sinistra che senza servizi segreti efficienti e democratici non si sarebbe risolto il problema del terrorismo in Italia. Con queste premesse i servizi segreti saranno forse efficenti, ma certo non democratici; nè d'altra parte si può pensare che si possa fare qualche cosa di democratico nel cuore di settori come la polizia e le forze armate in cui si è apertamente rinunciato a condurre una battaglia per la democrazia di massa rinunciando al sindacato di Ps e al sostegno dei movimenti democratici dei militari.

Stefano Semenzato

A Torino compagni prelevati direttamente a scuola, fermi arbitrari di compagni

Indagini a casaccio della Digos

La Digos torinese continua a collezionare una serie di fermi e di azioni inquisitorie e vessatorie a danno di compagni nell'ambito delle «indagini» su Prima Linea e sul ferimento dell'agente Demartini

TORINO - Continuano le indagini a «casaccio» della Digos torinese: ovviamente, mescolando nel vuoto, la polizia colpisce sempre nell'area della sinistra rivoluzionaria e del movimento; in questo momento l'ufficio politico torinese indaga da un lato sulle Br, dall'altro per la ricerca degli attentatori definitisi di Prima Linea che hanno attentato alla vita dell'agente Demartini qualche giorno fa.

Ed è su quest'ultima pista che la polizia ha compiuto alcune delle azioni più inutili, ma allo stesso tempo provocatorie, delle ultime settimane: venerdì mattina alcuni agenti sono entrati nel liceo scientifico Galileo Ferraris di *Torino, prelevando direttamente* dalle classi due studenti rei solo di essere i proprietari della Vespa modello Px usata dagli attentatori di Prima Linea; gli agenti sono restati nella scuola circa 2 ore suscitando anche le proteste di professori e del preside del liceo a cui i poliziotti hanno risposto sfrontatamente con una minaccia di denuncia per oltraggio a pubblico ufficiale. Sempre nella giornata sono stati convocati in questura alcuni ex studenti dello stesso liceo; oggetto di questa convocazione era la ricerca di indizi che potessero eventualmente ricostruire il volto degli attentatori a Demartini. In realtà a conclusione di un confronto infruttuoso (come era naturale visto che i *compagni convocati nulla hanno* a che fare con Prima Linea o cose simili), uno di loro, Pilly, del Circolo Giovanile Parella è stato trattenuto per un confronto con testimoni, anche questo naturalmente infruttuoso. Pilly è stato rilasciato in serata, ma la gravità del fatto resta: la Digos cerca provocatoriamente tra la sinistra, soprattutto nel movimento, gli attentatori di cui non ha traccia, usando il momento politico per cercare di colpire l'opposizione, soprattutto quella fatta alla «luce del sole». È il caso anche di Leonardo Barone, uno dei fermati di alcuni giorni fa ancora trattenuto perchè accusato di «associazione sovversiva». Un «reato» di cui nella situazione attuale possono essere imputati tutti i *compagni che manifestano* contro il governo; al di là della valutazione politica sui suoi discorsi, Leonardo è uno che ha sempre detto nei luoghi più pubblici esistenti le sue idee. Associazione sovversiva, vuol forse dire avere opinioni diverse dal «regime»? Altri elementi a suo carico non è dato saperne, anche perchè la questura tiene un rigoroso silenzio su tutte le indagini che svolge, lasciando solo adito a campagne di stampa, molte volte montate ad arte.

Sul fronte delle indagini sulle Br l'unico fatto nuovo è la consegna da parte della questura alla stampa degli identikit dei possibili frequentatori del covo di Corso Bernardino Telesio; per il resto continuano i vergognosi *tentativi da parte della Stampa* di far crescere i sospetti più del normale intorno a Renata Michialetto; per ora resta solo il fatto che l'unico indizio a suo carico è il tesserino del tram trovato accanto ai pacchi di volantini delle Br, alla Lancia di Torino. Molto labile come indizio, così come è contraddittorio il modo in cui è avvenuto l'arresto. Infine c'è da registrare la presa di posizione del coordinamento di Ps di Torino sul ferimento di Demartini, in cui oltre alla solidarietà col collega ferito, si *«stigmatizza l'operato del ministero dell'Interno che ha rifiutato al collega l'opportuno trasferimento»* e la richiesta di un dibattito urgente in Parlamento per l'approvazione della riforma del corpo di polizia.

SdV

MILANO
Beria D'Argentine chiede di essere sentito al processo Br

MILANO - Il Consigliere d'Appello Adolfo Beria D'Argentine, citato da uno degli imputati al processo contro le Brigate Rosse per «rapporti ambigui» con l'ex ambasciatore golpista Edgardo Sogno, ha fatto sapere di aver inviato il presidente della Corte d'Assise Guido Barbaro, un telegramma. Ecco il testo: *«Riferimento rifiuto ambasciatore Sogno per sua posizione imputato altro processo rispondere domande questa Corte, prego vivamente disporre mia audizione su circostanze relative mei rapporti con lo stesso»*. Era stato il brigatista Pietro Bassi nell'udienza del 17 aprile scorso a chiedere a Sogno di dare spiegazione sui suoi rapporti con Beria D'Argentine, in particolare su una lettera che lo stesso magistrato gli aveva inviata chiamando il golpista *«Caro Eddy»*. La lettera faceva parte del materiale che nel corso di un «sopraluogo» delle Br alla sede milanese del *Centro di Resistenza democratica* (di cui Sogno era presidente) era stato sottratto dalle Br e poi ritrovato sull'auto di Curcio e Franceschini al momento del loro arresto. L'altro giorno Sogno, nuovamente sentito dalla Corte si era rifiutato di rispondere ad una nuova domanda di Bassi. La Corte dal canto suo aveva giudicato improponibile la domanda con la motivazione che essendo Sogno imputato in altro procedimento (presso la magistratura romana) la domanda faceva parte di un altra istruttoria e quindi non sarebbe stata ammissibile. Il telegramma con la presa di posizione di Beria D'Argentine riapre il discorso.

BARI
Sei arresti alla Casa dello studente

BARI - L'altra mattina la casa dello studente di Bari è stata «visitata» da agenti della Digos che hanno arrestato sei studenti dell'area dell'Autonomia accusandoli di apologia di reato per il contenuto di un cartello in cui si dava un giudizio politico positivo del rapimento di Moro. Non ci è dato sapere di più di questo nuovo episodio repressivo. Gli arresti della Casa dello studente seguono quelli recenti effettuati a carico di cinque compagni del movimento.

ROMA
Agricoltura Pci, termina Chiaromonte

ROMA - Il senatore Chiaromonte ha concluso ieri il convegno sulla agricoltura organzzato dal Cespe, il centro studi economici del Pci. Al termine dei lavori è stata raccolta la proposta vanzata dal presidente della Confcoltivatori Avolio, di convocare nei prossimi giorni una riunione tra i partiti di maggioranza e il governo per discutere dei problemi di questo delicato settore.

Precedentemente Avolio, aveva sostenuto la necessità di una politica più decisa del governo italiano negli impegni presi e da prendere per risollevare la posizione italiana nel contesto europeo.

Questo, soprattutto in vista della prossima riunione del consiglio agricolo Cee prevista per il mese di luglio a Brema per il raggiungimento del riequilibrio, fra i paesi del nord europeo e del sud, della politica comunistaria. *«Si parla sempre più di centralità del problema agricolo* -ha detto Avolio- *ma questa centralità in realtà non esiste nei fatti.»*

Nel suo intervento di chiusura, Chiaromonte ha sottolineato l'importanza del ritorno sulla scena della discussione politica dell'agricoltura, uno dei problemi storici dell'Italia e che dal '50 ad oggi nonostante la gestione democristiana e i motivi di ordine sociale e culturale ha compiuto dei passi avanti.

ROMA
Da lunedì in «funzione» i servizi segreti «riformati»

ROMA - Lunedì 22 entreranno ufficialmente in funzione i «nuovi» servizi segreti che sostituiscono Sid e Sds «abrogati» con la legge 24 ottobre '77 costitutiva del Sismi (Servizio per le informazioni e la sicurezza militare, ex Sid) e del Sisde (Servizio per le informazioni e la sicurezza democratica, ex Sds) e del Cesis (Comitato esecutivo per i servizi di informazione e sieurezza).

I «nuovi» servizi partono in un momento a loro parecchio difficile, avendo alle spalle la vicenda Moro e le preoccupazioni che l'ex presidente della Dc abbia messo al corrente le Brigate Rosse di segreti di stato inviolabili soprattutto per ciò che attiene la difesa militare e il controspionaggio. L'insediamento del Sismi e del Sisde avviene anche qualche giorno dopo il «misterioso» dimissionamento di quasi cinquecento agenti, ufficiali e sottufficiali che avevano finora lavorato per il Sid, ritornati improvvisamente ai loro corpi di appartenenza. A queste difficoltà nettamente politiche c'è poi da aggiungere quelle di carattere pratico ed organizzativo. Il Sisde infatti non ha ancora una sede propria ma più ancora non è ben chiaro che rapporti ci sarà con il nuovo ufficio comandato dal gen. dei carabinieri Grassini e gli altri uffici alle dipendenze del Ministero dell'Interno (a proposito anche questo è scopertol) come l'Ucigos (Ufficio centrale per le investigazioni generali e le operazioni speciali) che ha compiti di sicurezza e di polizia giudiziarie al quale fanno capo gli uffici operativi delle questure (quadre mobili) e le Digos.

In verità con tutti questi uffici un'identità precisa è ancora da assegnare al Sisde per il quale qualcuno prevede che diventi una specie di «banca dei dati» relativi alla criminalità e al terrorismo. Perciò che riguarda il Sismi, questo ufficio, diretto erede del sidar e del Sid la sede ce l'ha sempre a Forte Braschi. Si assicura che al nuovo Sismi ci saranno facce nuove, nuova mentalità, nuovi metodi. Farebbe testo lo scioglimento dei vecchi uffici eversivi «D» (già di Maletti, di Viola e di Gasca Queirazza) dai quali in pratica, come è emerso a Catanzaro, veniva organizzatala strategia della tensione dal '69 in avanti; e lo scioglimento dell'Ufficio «Rs» anticamera, per molti fascisti (come Giannettini, Rauti, Torchia e Beltrametti) di una collaborazione più organica con il Sid. Fa però da contrappunto a questi scioglimenti, il mantenimento dei centri, anch'essi al «centro» dell'eversione, denominati «Cs». Il Sismi dipende, come si sa, dal ministero della Difesa ed è diretto dal gen. Santovito.

Il Cesis, la vera «novità» politica del nuovo ordinamento, avrà funzioni di coordinamento fra i servizi terrà i rapporti con i servizi di altri stati.

LA SITUAZIONE

Crisi politica del Pci?

*La direzione del Pci ha fatto conoscere, sull'*Unità *di ieri, la sua valutazione dei risultati elettorali.*

Dopo le prime, e per la verità un pò ridicole, reazioni tendenti a minimizzare la secca sconfitta elettorale subita dal partito, il documento di ieri raccoglie e mette in rilievo le varie e diverse riflessioni politiche che Paietta, Cossutta e Minucci hanno svolto nei giorni scorsi. Alle origini della sconfitta elettorale, secondo il gruppo dirigente del Pci, stanno innanzitutto «le difficoltà oggettive che una linea di rinnovamento incontra».

*E' un pò quello che, con grande senso del paradosso e di disprezzo dell'intelligenza degli stessi militanti del partito, era stato affermato da un editorialino dell'*Unità *che giustificava la sconfitta con l'arditezza della linea portata avanti in questi anni dal Pci, con la volontà del Pci di colpire troppi interessi! In secondo luogo, sempre secondo il documento della Direzione, si sono verificati ritardi ed errori soggettivi, c'è stata un'insufficiente caratterizzazione della linea politica e un'insufficiente mobilitazione del partito.*

Di qui, e questo sembrerebbe il punto politico di maggior rilievo del documento, l'affermazione della necessità di rettificare l'azione del Pci nel senso di renderla più apertamente tesa a superare «le resistenze presenti nella maggioranza, nella Dc, per la realizzazione del programma concordato». Questa affermazione quali possibilità ha di divenire realtà? E' possibile prevedere una tattica più aggressiva da parte del Pci, pur nel quadro dell'accordo a 5?

Per rispondere con sufficiente precisione bisogna innanzitutto ricordare quali magri risultati ottenne la ben più famosa «svolta» del dicembre scorso, operata in ben altre condizioni politiche e sociali. Oggi il Pci non solo si presenta come il partner più debole, nell'accordo con la Dc, penalizzato dal risultato elettorale, ma soprattutto non dispone di un programma politico che lo caratterizzi e lo distingua dalla Dc e dall'operato del governo. Quali sono i punti del programma concordato sui quali per gli operai, per i giovani, per le donne varebbe la pena mobilitarsi? Per ottenere sacrifici, rinunce contrattuali? Più selezione, alienazione nella scuola, più disoccupazione, maggior dipendenza dal marito, dal padre, dal medico, più repressione?

Tutto quanto viene già offerto gratis dalla Dc.

La realtà è che il Pci è entrato in una fase di crisi di prospettiva politica; le elezioni hanno virtualmente aperto la crisi del principale partito riformista dell'occidente. Questa crisi è oggi gestita principalmente dall'avversario, dalla Dc, si tratta di attrezzarsi per gestirla da sinistra.

Francesco Bottaccioli

SINDACATO
Benvenuto: dopo le elezioni basta con l'immobilismo

ROMA - La Uil intende anche alla luce dei risultati elettorali operare una svolta nella linea del sindacato ed aggredire con più incisività la questione dell'unità sindacale. Lo ha affermato il suo segretario generale commentando i risultati elettorali, che *«per quanto parziali* - ha detto - *hanno fornito indicazioni politiche delle quali il gruppo dirigente del sindacato non può non tener in conto»*. In sostanza si tratta dell'esistenza a sinistra di *«un'area laica e socialista non destinata a svolgere un ruolo minoritario, ma una funzione determinante»*. Questo dovrebbe porre fine a discussioni polarizzate *«su schemi ideologici dell'area comunista e dell'area tradizionalmente cattolica»* e dimostra che *«non c'è spazio per tentativi di egemonia»*. Una «rincorsa» di cui hanno risentito snche le ultime riunioni sindacali dal direttivo al seminario di Ariccia. Sottolineato che esiste *«un indebolimento politico complessivo del sindacato»* Benvenuto ha proposto un mutamento di linea che è *«nei fatti: viene disattesa la scelta fatta all'Eur perchè non era a senso unico». «Si è messo troppo l'accento sulle disponibilità del sindacato»* mentre il governo continua a procedere *a tentoni». «Nei prossimi giorni* - ha concluso Benvenuto - *toccherà al sindacato rompere questa situazione di pericoloso immobilismo. Il senso di responsabilità si misura anche sulla capacità di rifiutare la logica del non governo».*

PALERMO
Autogestione al quotidiano «L'Ora»

PALERMO — Due distinte cooperative, una di giornalisti e una di poligrafici, gestiscono da ieri il quotidiano del pomeriggio «L'Ora» che esce con il nuovo formato tabloid e con la firma del nuovo direttore responsabile Alfonso Madeo.

Nel fondo pubblicitario ieri il nuovo direttore affida al lettore stesso le sorti del giornale «[...] *che a Palermo e in Sicilia ha rappresentato e vuole continuare a rappresentare la voce più autorevole, più limpide e più critica della coscienza popolare, l'interprete più fedele e attento delle esigenze che una democrazia di base esprime nella realtà quotidiana, l'alleato più intransigente nelle bataglie contro l'ingiustizia sociale, la subalternità, la corruzione, le disuguaglianza, la violenza, l'emarginazione, larroganza, lo sfruttamento economico, la depressione culturale. L'Ora intende sviluppare un corretto discorso meridionalistico su linee di severe realismo, guardando al complesso dei problemi nazionali».*

ABBONATEVI AL QUOTIDIANO DEI LAVORATORI

L'aborto come colpa: un'antica subordinazione diventa legge

Un venerdì sera: la solita riunione di intercollettivi. Si deve decidere se fare o no un'assemblea-dibattto sull'aborto, la legge sta passando sicuramente la nostra pratica dovrà tenerne conto. Tanti sono i dubbi.

C'è chi propone una manifestazione in piazza: «Discutere non serve a niente, ce lo siamo dette centinaia di volte che questa legge non ci va bene, che non riusciremo ad abortire, che hanno nelle mani tutti gli strumenti burocratici che vogliono per mandarci indietro con un niente di fatto...» ...«Si, ma allora che senso ha fare una manifestazione dove andremo a dire le stesse cose, senza però avere tentato un dibattito che ci consenta di chiarirci le idee e di ridiscutere, se vuoi la nostra pratica degli ultimi tempi l'immobilismo che ormai ci caratterizza, il nostro essere solo capaci di dire: non ci va bene...»

Tutte prese da questi discorsi non ci eravamo accorte che quella sera fra noi c'è un viso nuovo. Quello di una donna che paziente, ma estranea ascoltava con ras-segnazione i nostri discorsi. Ci racconta, poi, che è venuta lì quella sera perchè sperava di trovare qualcuna del Cisa: deve abortire. La sua storia è allucinante. Da tempo, separata dal marito, vive con un altro uomo, che chiama «suo amico» e di lui parla arrossendo. Gestisce una piccola latteria in un villaggio della periferia di Brescia, dove le cose di ognuno le sanno tutti e dove il marito un giorno per vendicarsi le ha sparato per ucciderla, colpendo e uccidendo sul colpo un ragazzino di 14 anni che si era messo in mezzo. Poco tempo dopo lei subisce un interventc per calcoli al fegato, le vengono fatti, in questa occasione, i raggi. Esce dall'ospedale e scopre di essere incinta.

Ascoltiamo la sua storia e le consigliamo di pretendere l'aborto terapeutico, ci sono tutti i «requisiti» per ottenerlo.

Le si fida di questo consiglio e nei giorni successivi accetta di intraprendere la trafila burocratica che la legge prevede, aiutata da due di noi.

Le viene riconosciuto il diritto all'aborto terapeutico e le viene dato il consenso al ricovero in ospedale.

Questa vicenda, certamente ai limiti della quotidiana necessità di aborto per le donne, ci ha consentito una riflessione sulla nostra realtà di donne.

Ci sembra in sostanza che non serva a niente dirci che questa legge c'impedisce di abortire. Più utile è intraprendere una grossa battaglia per fare diventare nella nostra e nella coscienza di tutte le donne l'aborto un diritto e non una colpa nei confronti della società che ci tutela solo come madri. Occorrerà lottare perchè negli ospedali non si possa rifiutarlo, senza pararci dietro al fatto che la legge limita il numero di interventi di aborto.

Quale legge di questo stato è più benevola nei confronti dei bisogni della gente?

Quello che di questa legge bisogna condannare è la colpevolizzazione della donna che vuole abortire e che si pone, in questo modo, contro la società, contro quello che la società vuole sia il suo compito: fare figli. Ma questa condanna è già un momento della nostra rivoluzione, e dovrà essere il risultato di una lotta contro la società e non solo contro gli aspetti di una delle sue leggi. In sostanza occorre riflettere anche sulla nostra pratica, che, qui a Brescia, ci ha portato, ultimamente a fuggire in avanti i problemi, a rinunciare ad affrontarli perchè troppo scoraggiate da una teoria più avanti della pratica stessa.

Parlare di una nuova qualità della vita deve di nuovo essere una spinta a cambiare l'attuale qualità della vita, anche nella sua materialità, riprendendoci parallelamente quegli strumenti, come l'autocoscienza, che da ultimo ci sono serviti solo a misurare il nostro malessere e non ad analizzare il nostro vissuto.

Alcune compagne di Brescia

Il voto del 14 maggio: analisi e valutazioni locali

A Pavia «quadro» politico particolare. Anche per Dp

Nei dati elettorali emersi a livello nazionale, Dp segna chiaramente il passo a Pavia, dove al di là del mantenimento o del lieve regredire rispetto alle elezioni del '76 (1,2%) si è avuta la sorpresa di un'affermazione della lista Pdup (2,17%). Siamo andati a Pavia per parlare con i compagni, per «visitare» la città e tentare di cogliere il senso globale del risultato. Martedì scorso, subito dopo gli esiti finali (provinciali e comunali) si è tenuto un attivo, dal quale sono emerse valutazioni. «Prima di tutto bisogna tener conto della situazione pavese nel suo complesso - mi dicono i compagni - sicuramente anomala rispetto al livello nazionale. *Qui il Psi (e soprattutto il* sindaco Veltri) hanno una funzione particolare, cioè di contrapposizione (almeno sulla carta) netta alla Dc, molto più accentuata e decisa di quella del Pci.

Ciò corrisponde ad una fiducia massiccia ed a una poca sensibilità rispetto ai temi portati avanti dalla nuova sinistra. Qui gioca anche la poco radicalità di Dp, compressa da una forza come Lotta Continua, che a Pavia ha una delle sue roccaforti storiche (che però non ha fatto sì che i compagni lavorassero con noi per queste elezioni) ed una non ancora avvenuta ricomposizione dopo i fatti che travagliarono la nascita di Dp. A questo va aggiunto che da nessun'altra parte si sono avute tante liste di disturbo nei nostri confronti, come a Pavia. Oltre al Pdup (già citato) qui anche i compagni dell'Mls hanno voluto presentare propri simboli, ed i radicali (caso quasi unico) hanno scavalcato le indicazioni di Pannella e anzichè votare scheda bianca o appoggiare le liste di sinistra, hanno tentato la scalata al consiglio comunale. Verò è che le aree sono differenti ed in caso di conversioni non si può pronosticare che queste sarebbero avvenute, ma così Dp ha avuto troppo poco spazio».

Chiediamo qual è stato l'atteggiamento del Pci: «Non ci ha risparmiato nulla; con una martellante campagna ci ha descritto come fiancheggiatori, filoterroristi, senza lasciarci possibilità di dialogo. Privilegiando invece in questo i compagni del Pdup, che sono invece passati come interlocutori possibili, con il risultato che si legge nei numeri. I voti a quella lista, infatti, sono tutti di dissidenza alla linea del Pci; compressione a destra, dunque, e a *sinistra, dove (come si accennava prima)* Lc non ha fatto nulla per appoggiarci. Sappiamo addirittura di casi di compagni che hanno optato per la preferenza al Sindaco, piuttosto che appoggiare noi». Si parlava di radicalità: «È difficile farsi strada; qua si è boicottati a tutti i livelli, soprattutto in fabbrica; comunque nel campo specifico della salute molti compagni si battono ed in molte situazioni crescono i consensi. In quanto agli operai, però, molte adesioni al Pci sono scomparse, infatti neanche uno dei tredici operai della lista comunale comunista è stato eletto. Il morale? Da parte nostra effettivamente non ci si aspettava risultato granchè differente; l'area c'è, così come l'esigenza della costruzione e avviamento del partito.»

Ora la Giunta pavese è nettamente spaccata a metà, con una Dc che ha guadagnato il 7%, conta 15 seggi (contro i 13 del Pci) ma è ugualmente impossibilitata a formare qualsiasi giunta. Sarà ancora il Psi a risultare determinante, con i suoi 7 seggi. La colpa di questa quasi bilanciatura, manco a dirlo, sia in casa comunista e socialista, è data alla nuova sinistra, che pur sapendo (?) di non ottenere seggi avrebbe «disperso» a favore democristiano. Secondo il responsabile stampa e propaganda del Pci pavese, *«non c'è stato nessun attacco a sinistra, si è solo detto che chi dice 'nè con lo Stato, nè con le Br' è folle e provocatore. Le nostre flessioni [se ci sono state] vanno valutate, così come il voto estremista. Non si tengono assolutamente atteggiamenti 'di sufficienza' nei voti a Dp e Pdup. D'altronde si è pronti a dialogare, ma ci sono barriere quando si parla di violenza».*

Chiediamo chi l'ha fatto, e cosa c'entri con le valutazioni; forse che quando si parla di Dp si premettono queste cose? *«Non importa, voi violenti lo siete. Ricordo proprio 'azioni' violente perpetrate ai nostri danni giusto da voi*

Il fatto è di sei mesi fa, quando i compagni offrirono un pinocchietto a Pecchioli. *«D'altronde il voto a Dp è giovane, e le tematiche giovanili sono complesse, Bologna ce l'ha insegnato, io stesso ho visto 'Ecce bombo' ieri sera... Insomma dovremo rivedere molte delle nostre azioni in questo campo».*

Il congresso Fgci di Firenze, evidentemente, non ha illuminato abbastanza e in tempo. Andiamo anche da Veltri, sindaco socialista; dice: *«lo schieramento nuovo è di alternanza, non di alternativa. E la Dc, comunque, starà sempre alla porta. Certo, che se non vi presentavate voi quanti problemi in meno».* Quando usciamo un compagno aggiunge *«se invece un seggio ce l'avevamo, quanti fatti in più e quanta demagogia risparmiata...»*

T.M.

Falsi scandali e vere truffe nel mondo della patria pedata

E adesso già tutti a scandalizzarsi. Un giocatore di calcio valutato 5 miliardi (ma ne verranno pagati meno di tre): le follie del calcio nostrano? Macchè: sono follie solo quando si verificano, ma succedono tutti gli anni, con una puntualità cronometrica per gli astri nascenti della patria pedata. Carraro, il megaboss in ascesa (punta al Coni), si è dimesso, ma durerà poco. Come, purtroppo è probabile che duri poco anche il Paolo Rossi: non è difficile temere che riusciranno a distruggere anche lui, magari calcolando quante centinaia di milioni costerà ogni goal che segna oppure che sbaglia. Non sarebbe la prima volta che un giovane mago della geloada crolla sotto il peso dei miliardi: il caso di Virdis è ancora fresco. Salvo resurrezioni, naturalmente.

Ma tutti trascurano una cosa: da dove tirerà fuori i soldi il Lanerossi Vicenza? Sappiamo che il presidente Farina e altri 27 consiglieri si sono «autotassati» per qualche decina di milioni ciascuno. Bene, bella tutta questa spontaneità autotassatoria.

Facciamo allora una proposta: perchè l'intendente di finanza di Vicenza non ci dice se i 28 dirigenti della squadra veneta sono in regola con le tasse? Volete scommettere che lo scandalo vero sta proprio lì?

Ancora un appello: «Pasquale deve vivere in libertà»

*ROMA - Conferenza stam*pa, ieri mattina, dai microfoni di «Onda Rossa» del comitato per al liberazione di Pasquale Valitutti. Ha telefonato anche la madre, Annamaria. Dalla sua voce è emersa la storia di un compagno perseguitato dal Potere perchè scomodo. Pasquale infatti è l'unico testimone dell'uccisionedi Pinelli e ha un passato di battaglie libertarie e non-violente. Arrestato per tentanto sequestro per l'unico indizio del suo nome scritto su un'agenda, è in attesa della concessione delle libertà provvisoria.

«Pasquale deve vivere in libertà»; l'appello lanciato dal Comitato deve essere raccolto da tutti i democratici.

La manifestazione di venerdì, presenti anche i sindacati

Tremila in corteo non si erano mai visti, a Cinisi

A Cinisi il 19 maggio dieci giorni dopo l'assassinio di Peppino la piazza principale di Cinisi è nuovamente stracolma di gente. Sono venuti in tanti, da Palermo, dai paesi vicini perfino da Partanna. È il sindacato unitario che ha indetto questa manifestazione, il Pci ha aderito solo all'ultimo momento, ma non ci vuol molto ad accorgersi che tra la gente che affolla la piazza gli operai non sono poi tanti.

C'è lo striscione della Fatme i lavoratori della città del mare, gli operai della zona di Carini e di Capaci, ma fa notare un compagno operaio, «se ci fosse stata l'ora di sciopero che il sindacato aveva promesso, se si fossero *fatte le assemblee in tutte le* fabbriche, allora la presenza della classe operaia siciliana sarebbe potuta essere più massiccia». Si monta il palco per il comizio, dietro c'è uno striscione rosso: «il sangue di Peppino urla Aisamo la Testa». Parla l'avvocato Lombardo, che rappresenta legalmente la famiglia di Peppino. Mostra facilmente e con chiarezza le profonde lacune delle indagini, e la incompresinbile «frettolosità» con cui i carabinieri l'hanno condotta (non si sa ancora di che tipo di esplosivo si trattasse, che tipo di innesco lo ha fatto esplodere ecc.) i pochi elementi accertati invece lasciano in piedi solo l'ipotesi dell'omicidio mafioso. Parla ancora Santino del comitato di controinformazione Giuseppe Impastato. Poi prende la parola Franco Padrut, della segreteria provinciale della camera del Lavoro, lo accoglie qualche fischio, comincia a parlare e dice subito «noi che abbiamo condannato chi non sta nè con lo Stato nè con le Br», una marea di fischi e di urla lo sommerge, tenta ancora di dire qualcosa, ma nessuna nella piazza gremita ascolta, si grida «Corteo, corteo», e comincino a muoversi striscioni, le bandiere rosse, la folla dalla piazza principale con rabbia comincia a sfilare per i quartieri.

Alla testa del corteo ci sono i compagni di Peppino la scritta dello striscone che portano dice: «con il coraggio e le idee di Peppino noi continuiamo» dietro ci saranno forse tremila persone, scandiscono forte, «Cinisi, Portella, la mafia è sempre quella», mafia Dc gli assassini stanno lì». Le genti di Cinisi si affolla sui marciapiedi si affaccia sui balconi, ma non scende nel corteo, a Cinisi non ci si ricorda dei cortei e poi forse quei ragazzi che gridano pieni di rabbia anche se gridano cose giuste sono tutto sommato degli «estranei».

È vero anche che all'interno del corteo c'è chi fa di tutto per non farsi capire dalla gente chi non rendendosi conto di essere in un piccolo centro della provincia siciliana urla «slogan truculenti» tenta l'assalto alla sede della Dc, passando sopra la volontà di Peppino.

Quando tornato in piazza il corteo si scioglie, tra i compagni di Cinisi c'è la soddisfazione per la manifestazione riuscita, ma anche la sensazione di essere stati espropriati di una giornata di lotta che doveva essere tutta loro.

Intellettuali, sindacalisti, compagni di lavoro, affermano che il suo arresto è immotivato

Due appelli per la scarcerazione di Maesano

ROMA — Due appelli sono stati diffusi nei giorni scorsi per la liberazione di Libero Maesano, il compagno della Sogei arrestato in relazione alla vicenda Moro. Nel primo appello, firmato dai *Consigli di fabbrica della Italsider,* della Sogei, da Umenrto Terracini, Rccardo Lombardi e Giorgio Benvenuto, sottoscritto da decine e decine di sindacalisti, professori universitari, magistrati e giornalisti, (irportiamo in seguto le adesioni) si legge tra l'altro: *«Nel clima di tensione che sta vivendo il peese si rischia di scivolare in una isterica caccia all mostro... si va affermando, come espresso dal C.N. di Magistratura Democratica, la tendenza a copire l'ara del dissenso..., vengono così coinvolti e consegnati come 'colpevoli' all'opinione pubblica cittadini e lavoratori, compeltamente estranei agli episodi di terrorismo, sulla sola base delle loro posizioni ideologiche e di attiva partecipazione al movimento di lotta dei lavoratori».*

Dopo aver ricostruito la storia di Libero Maesano e il suo rapporto con l'azienda («lavora regolarmente alla Sogei e da più di un anno è delegato Flm del consiglio di fabbrica»), l'appello termina affrmando che l'arresto può essere giustificeto solo in quanto gli siano addebitati, a prescindere dalle sue idee politiche, fatti specifici che sorreggano l'accusa gravissima che gli viene mossa. In mancanza di tali addebiti il prolungarsi della detenzione risulta illeggittimo e in qualche modo persecutorio». Seguono come abbiamo detto centinaia di firme tra cui quelle di: *Enzo Mattina, Alberto Tridente, gruppo parlamentare di Dp-Pdup, Antonio Landolfi, Luigi Ferraioli, Saraceni, Cerminara, Franco Marrone, Adele Cambria, Bruno Caruso, Dacia Maraini, Raffaele Morese, Nanni Balstrini, Carlo R volta, Beppe Lopez, Lu Leone, Ugo PIrro, TIna Lagostena Bassi, le redazioni del QdL, di Lc, di Rdio Città Futura e di Radio Rdicale.*

L'altro appello, alcnato dal Comitato dei Lavoratori delle Sogei per la liberazione di Lbero Maesano afferma la sua diposnibilità *a tutte le iniziative di controinformazione e di lotta per la liberazione dei compagni ancora arrestati e per continuare con Maesano a lavorere per la crescita della coscienza e dell'organizzazione di classe».*

LETTERE

Articolare meglio cio che c'è dietro le Br

Io penso che su questa questione delle Br bisogna sforzarsi di individuare qualcosa di più che un'analisi pura e semplice sulla valenza politica delle loro gesta, più o meno banditesche, ma tendente a legittimarli come unici e veri soggetti dell'architettura complessiva che scuote il paese, per tentare di cogliere dei nessi più complessi, analizzabili all'interno di quella che abbiamo chiamato «strategia della tensione» e «strage di stato» e che data a partire dal sanguinario attentato di P.zza Fontana. Io mi chiedo che non sia possibile stabilire un'unica trama da quella feroce strage a quest'ultimo efferato epilogo della vicenda Moro, anche se diversa può essere la manovalanza assassina. Mi pare che, non soltanto da parte della sinistra tradizionale, ma anche da parte nostra, si tenda a circoscrivere l'analisi dando quasi per scontato un'azione, seppure profondamente esecrabile ed estranea ad ogni tradizione del M.O., ma tuttavia ascrivibile in assoluto alle bande armate delle Br, senza tentare, tranne qualche cenno su possibili implicanze di servizi segreti internazionali, un discorso più articolato sui tentativi di manovre reazionarie ben orchestrare,

È vero - si può dire - non ci sono prove e non si possono azzardare ipotesi non fondate, ma è bene tentare di cogliere alcune contraddizioni, mettere insieme certi fatti che da soli, visti organicamente, possono quanto meno far nascere dei dubbi, anche per impedire ipotetiche identificazioni emotive con le crùente e vili azioni delle Br, facendo apparire meglio il loro oggettivo convergere con gli scopi della destra reazionaria all'interno e all'esterno della Dc nel reprimere ogni dissenso ed ogni opposizione reale nel nostro paese. Tento di mettere insieme solo alcuni elementi che mi vengono in mente. L'obiettivo dichiarato delle Br è di destabilizzare lo Stato e le istituzioni attraverso azioni che portino alla fascistizzazione dello stato per farne emergere il suo vero volto repressivo e reazionario. È già questo un obiettivo convergente con quello delle forze reazionarie che hanno tramato e tramano sin da P. zza Fontana per una svolta fascista nel Paese. Non ritengo fantasiosa l'ipotesi di una convergenza anche soggettiva e perciò consapevole con tali forze nella logica che quel che conta è l'obiettivo finale da raggiungere. D'altra parte, un'attività clandestina del genere delle Br comporta un enorme necessità di mezzi e di soldi e tanti collegamenti, coperture e connivenze.

Il fatto che non si siano voluti colpire i responsabili delle stragi da p.zza Fontana in poi; che la destra Dc si sia opposta con forza ad ogni riforma della polizia, che non si sia approdato a nessun risultato in due mesi dall'eccidio di via Fani, pur essendo rimasti gli attentatori, come sembra, nel Lazio, e pur non essendo il nostro paese geograficamente difficile e adatto a guerriglie come il Vetnam o la Bolivia e nonostante la polizia più numerosa d'Europa e l'intevento dell'esercito; il fatto che Moro sia stato l'artefice di unna certa linea politica, che un rapporto era stato fatto dalla questura di Roma alla magistratura dal quale risulterebbero elementi che facevano prevedere il rapimento di Moro e nessun provvedimento sia stato preso: la stessa simbologia mafiosa del ritrovamento del cadavere tra le due sedi centrali Pci-Dc, sono tutti tasselli di un unico mosaico. In più c'è l'altro dato che il Moro, che era stato tanto osteggiato nella sua linea di compromesso dalle forze più oltranziste all'interno del suo partito, si rivolge, in uno dei suoi messaggi, proprio a quelle stesse forze.

Sono alcuni elementi oggettivi che non possono non fare emergere almeno il dubbio che le Br abbiano delle grosse connivenze e coperture per cui finiscono per essere una manovalanza per delitti e stragi organizzati da «insospettabili» per obiettivi molto più lucidi e ben finalizzati.

Piero Di Giorgi

Il personale non docente della scuola

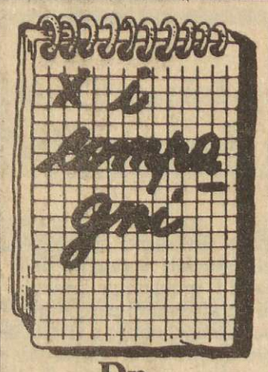
Siamo lavoratori della scuola appartenenti al personale non docente, applicati di segreteria in maggior parte ed alcuni aiutanti-tecnici, incaricati a tempo indeterminato in base alle graduatorie provvisorie per l'anno scol. 1976-77 e licenziati dopo quasi un anno di lavoro in base alle graduatorie definitive per lo stesso anno. La nostra richiesta è stata ed è il ripristino del rapporto di lavoro con la conferma dell'incarico a tempo indeterminato per tutti i perdenti posto senza ledere i diritti di altri lavoratori anzi contribuendo a quella lotta per la difesa degli interessi dei lavoratori che dovrebbe vedere le OO.SS. confederali alla sua testa in funzione unificatrice e direzionale. Se usiamo il condizionale non è per motivi ideologici preconcetti ma perchè la nostra esperienza di quasi un anno di tentativi di organizzazione e di mobilitazione a stretto contatto per lungo tempo con i sindacalisti nelle sedi confederali di categoria, ci induce alla denuncia dell'operato, e del non operato, delle organizzazioni confederali del settore scuola.

Non vi sono questioni nè rancori o mancanze individuali, di questo o quel sindacalista, di questa o quella confederazione nè lo sbaglio in questo o quel momento particolare da bollare oggi, quanto è da denunciare con fermezza l'azione complessiva delle Oo.Ss. di categoria che, dpo lo stillicidio di proposte, controproposte, dilazioni, manovre, latitanze e tentennnamenti, di fatto hanno confermato la loro posizione iniziale cioè il conferimento di supplenze ai perdenti posto sia pure con precedenza sugli altri lavoratori aventi diritto. Eppure noi non abbiamo, almeno ci pare, ceduto alla tentazione, pure facile, di passare sopra le teste di altri lavoratori e abbiamo sempre sostenuto la necessità di inserire la nostra questione (ma non di seppellirla!), nel quadro più ampio della lotta di Napoli proletaria per il lavoro. Pensiamo anche di aver dato prova di fermezza e di dignità nel non cedere alle lusinghe di chi, nel corso di questi mesi, ci ha fatto intendere che il nostro problema avrebbe potuto fare dei passi decisivi verso la soluzione se ci fossimo mostrati propensi verso questa o quella parrocchia, verso questa o quella bottega.

Eppure, oggi che il numero dei perdenti posto si è sensibilmente ridotto (una cinquantina circa), la soluzione, solo che vi fosse reale volontà di fare tutto quanto è possibile come organizzazione dei lavoratori, potrebbe essere a portata di mano, considerato anche che la scuola napoletana ha numerosi vuoti da colmare nel campo del personale amministrativo. Invece ci giunge attendibile notizia di assunzioni presso il Provveditoriato, con contratto a termine, di giovani disoccupati della lista di preavviamento al lavoro. Se ciò avesse fondamento, sarebbe un ennesimo colpo non solo alla nostra questione ma all'unità del fronte di lotta per il lavoro e per la difesa degli interessi dei lavoratori occupati e disoccupati. Sarebbe il primo atto di una guerra tra nullatenenti, i cui esiti non potrebbero che essere esiziali per tutti i lavoratori.

In breve, che sivenga assorbiti dalla Provincia dal Provveditorato o da altri enti, che si possa anche mantenere l'attuale centralizzazione delle supplenze con il conferimento dell'incarico a tempo indeterminato, al fine anche di razionalizzare l'attuale sistema di nomine per supplenze macchinoso e burocratico, una cosa dovrebbe risultare chiara, la volontà reale delle OO. SS confederali, di organizzare quella mobilitazione per l'occupazione che abbia al suo interno, non sfumandola nè cancellandola, la nostra questione che non è pietistica, non è clientelare, non è corporativa ma risponde ad interessi comuni ed elementari di vita e di lavoro.

Applicati di Segreteria
Aiutanti-tecnici I.T.I.
iscritti alla Cgil-Cisl-Uil



DIRETTIVO NAZIONALE DP
Continua a Roma dalle ore 9 in poi

LAMEZIA TERME
Oggi alle 9 c/o salone Arci della Cgil, conferenza di organizzazione provinciale di Catanzaro aperto ai militanti e simpatizzanti interessati alla costruzione di Dp. Partecipa un compagno del nazionale.

PAVIA
Lunedì alle 21, attivo provinciale in sede. Odg: valutazione dati elettorali e iniziative di partito. Partecipa E. Molinari.

NAPOLI
Lunedì alle 17, c/o sede di Lotta Continua via Stella, attivo provinciale di Dp. Partecipa F. Bottaccioli dell'esecutivo nazionale.

MILANO
Lunedì alle 18,30 via Vetere 3, riunione di un compagno per ogni situazione dei servizi. Odg: documento sulla regolamentazione del diritto di sciopero dei servizi.

BRESCIA
Martedì alle 20,30 in federazione via Calatafimi 12, direttivo provinciale. Odg: Legge Reale, referendum, preparazione del 28 maggio. Tutte le situazioni devono essere presenti.

CAGLIARI
Martedì alle 18,30 via Donizzetti 52, attivo cittadino di Dp. Odg: referendum 11 giugno. Tutti i compagni devono essere presenti.

BERGAMO
Martedì alle 21, coordinamento provinciale. Odg: iniziative sul referendum.

PADOVA
Martedì alle 21 via Roma 14, riunione di Dp. Odg: iniziative politiche per la Zedapa e altri problemi sindacali.

LECCE
Lunedì alle 18 c/o federazione Corte dei Rimi 6, attivo provinciale Odg: valutazioni delle elezioni, referendum, integevento nei quartieri.
Lunedì con inizio alle 16,30 c/o sala del mutilato manifestazione dibattito per la costruzione del circolo dell'associazione Italia-Albania.

FIRENZE
Martedì alle 17,30 via Palazzo dei Diavoli 83 Isoletto, attivo generale dei compagni della zona statale 67 di Dp. Odg: problemi finanziari, ripresa delle attività di quartiere.
Lunedì alle 21 in federazione via dei Papi 68, attivo sul Qdl, distribuzione, diffusione e costruzione di un gruppo redazionale. Partecipa Daniele Protti.
Ai compagni di Dp di Firenze si comunica che il direttivo è diviso in gruppi di lavoro aperti ai compagni delle sezioni. Si riuniscono: lunedì alle 18: gruppo di lavoro sul territorio; martedì alle 18: gruppo di lavoro sul terrorismo e stato; mercoledì alle 18: gruppo di lavoro operaio. Tutti in federazione.

Le iniziative

MONZA
Oggi a Monza continua il convegno dei collettivi femministi su : pratica di autocoscienza, e problemi che viviamo come donne a Monza.

ANGROGNE
Oggi alle 21, spettacolo teatrale «Tra la sera 1920», azione scenica in 2 tempi sull'occupazione delle fabbriche in Val Pellice nel 2/20.

MILANO
Lunedì alle 21 via Aldini, assemblea delle donne che si interessano al consultorio di quella via, per discutere del comitato di gestione.

ROMA
I compagni di Casalbertone invitano i compagni della zona lunedì alle 20 per un incontro politico-organizzativo sulla campagna referendaria, in via Orere 71.
I compagni della cooperativa romana di lavoro e di lotta si vedono martedì alle 20 in via Nomentana 349.
Martedì alle 17,30 riunione del coordinamento delle donne lavoratrici in via del Governo Vecchio stanza consultori.
Martedì alle 18 in piazza dei Sanniti, riunione dei collettivi operai. Odg: questione dei salari e rinnovi contrattuali.
Mercoledì alle 16,30 via Buonarroti 51, si riuniscono le compagne in preparazione del seminario sull'aborto.
Mercoledì alle 20 via Buonarroti 51, riunione dei compagni che si interesssano e lavorano nell'informazione e negli organismi culturali di base.

Un'esperienza dei compagni di Caserta

La battaglia dei lavoratori precari

CASERTA - Fra le tante conseguenze della disoccupazione, fondamentale è senza dubbio l'indebolimento della tensione e della coesione politica tra i disoccupati.

È il caso dei laureati precari e disoccupati che a Caserta, ma certamente non solo qui, sono stati costretti ad iscriversi in massa a corsi di assistente sociale, organizzati da sedicenti «scuole superiori di servizio sociale» che propagandavano i titoli da loro rilasciati come valutabili 2 punti ai fini delle graduatorie provinciali per l'insegnamento. Tramite preziose ed influenti amicizie queste scuole [costosissime e scadenti] erano sempre riusciti a far valutare sino all'anno scorso il promesso punteggio dalla locale commissione Incarichi e Supplenze e a far passare i titoli per «diplomi», mentre si trattava solo di «attestati» [il che, è ben diverso, almeno secondo la legge].

Quest'anno però, si è riusciti con non poche difficoltà naturalmente a ricostruire il quadro completo della situazione giuridica di questi enti e a sapere che, fra l'altro, erano sprovvisti della necessaria autorizzazione della Regione Campania, attraverso un'inchiesta e tenendo affollate assemblee all'interno degli istituti, siamo riusciti a parlare con gli altri di questo e altri aspetti della nostra condizione di giovani, disoccupati o lavoratori saltuari non garantiti.

Il sindacato federale, fedele come sempre alla politica del compromesso, ha svolto, ad eccezione di qualche compagno insofferente verso l'immobilismo dei vertici, la funzione di mediare tra l'iniziativa del basso e il rispetto delle istituzioni. Nella prospettiva di sviluppare, l'organizzazione autonoma dei precari della scuola per contrastare la politica dei sacrifci, ci poniamo come obiettivi di lotta praticabili fino ad oggi: 25 alunni per classe come massimo, assunzione nei corsi Cracis attraverso la graduatorie provinciali, come primo passo per la loro eliminazione, lotta contro il progetto di soppressione dei corsi abilitanti.

Per realizzare tutto questo e per lottare contro lo sfruttamento e l'oppressione nella scuola e l'emarginazione giovanile, ci stiamo muovendo nel senso di individuare obiettivi e forme di lotta unificanti con il movimento degli studenti, di unificare il fronte dei precari della scuola e di costringerla un rapporto articolato con le confederazioni sindacali, sulla base però, di esigenze concrete e specifiche. Chi volesse mettersi in contatto con noi può telefonare al 0823/26373 [mercoledì e venerdì dalle 17 alle 19].

Comitato dei disoccupati e precari della scuola di Caserta

La Cgil non transige: nord sud donne uomini, chi dissente o fa assemblee «ambigue» va espulso

Una compagna di Fermo è stata espulsa dal direttivo provinciale della Cgil scuola - Aveva presieduto un'assemblea di base

FERMO (Ap). La compagna Carmelina Brandi Lecisi è stata espulsa dal direttivo provinciale della Cgil-scuola di Ascoli Piceno, per «aver presieduto ad un'assemblea del comitato di agitazione degli insegnanti (soprattutto precari) della provincia». L'assemblea del comitato di agitazione era stata indetta da un gruppo di insegnanti precari dell'Iti Montani di Fermo per far fronte alla grave situazione di sfiducia e disorientamento della categoria nei confronti del sindacato confederale.

Ricordiamo che sono 2 anni che i lavoratori della scuola stanno lottando per la chiusura del contratto di lavoro e per la realizzazione degli obiettivi qualificanti posti a base della piattaforma di Ariccia del 1976 e che in 2 anni di burocratici incontri tra vertici sindacali e governo si sono andati svuotando di contenuto (nuova occupazione, diritto allo studio, riforma della scuola).

L'assemblea, che aveva visto la partecipazione di un buon numero di insegnanti, esprimeva forti critiche alla gestione sindacale della vertenza e chiedeva al sindacato confederale di proclamare lo stato di agitazione della categoria per ritessere i rapporti con la base e ridare nuovo slancio alle strutture sindacali di base; - proclamare una giornata di sciopero in relazione alle manifestazioni che il 21 e 22 maggio si terranno in altre regioni; - avviare una vertenza provinciale sul diritto allo studio, difesa dell'occupazione e 25 alunni per classe. L'assemblea, nonostante le critiche serrate alla gestione della vertenza, non ha avuto carattere antisindacale, ma si è posta come momento positivo per l'aggregazione degli insegnanti. La maggioranza del direttivo provinciale della Cgil scuola, per far passare in modo indolore l'espulsione della compagna, si riferiva ad una lettera di dimissioni della stessa presentata il 14 dicembre '77, con cui la compagna intendeva protestare contro i gravi episodi di prevaricazione politica che si erano verificati durante la campagna elettorale per l'elezioni degli organi collegiali (a San Benedetto del Tronto si era formata una lista del partito comunista in contrapposizione alla lista sindacale, boicottaggio aperto dei quadri sindacali, quindi all'interno della lista). Le dimissioni, su richiesta di tutti i compagni del direttivo zonale di categoria e del direttivo della Camera del Lavoro di Fermo (di cui la compagna fa parte); e dopo ampio dibattito autocritico venivano ritirate. E' evidente quindi come il provvedimento sia un tentativo di eliminare l'opposizione dentro il sindacato, come Lama ha più volte proposto; tutto ciò avviene mentre anche in questa zona del paese è in atto un processo di disgregazione e di scollamento dell'iniziativa sindacale.

Nella provincia una linea di dissenso e opposizione si è manifestata in maniera organizzata nell'assemblea provinciale dei quadri sul documento del direttivo nazionale con la presentazione di una mozione alternativa, presentata dai compagni delle strutture di base del sindacato a tutti i livelli. Sul diritto al dissenso ed all'opposizione e per realizzare un confronto democratico dentro le strutture sindacali i compagni aprono una seria battaglia politica.

La manifestazione nazionale dei tessili per l'occupazione, contro il lavoro nero

Quarantamila lavoratrici a Roma

ROMA - Dalle fabbriche tessili e dai calzaturifici in tre anni sono state licenziate più di centomila persone, quarantamila solo nell'ultimo anno. Centinaia di piccole e medie fabbriche hanno chiuso i battenti, costringendo migliaia di donne al lavoro nero, al lavoro a domicilio. Un attacco quindi ai livelli occupazionali, ma anche ai livelli di organizzazione di classe.

Lavorando in fabbrica le donne avevano iniziato a svolgere un'attività sindacale che le aveva viste discutere in assemblea, eleggere le proprie delegate, partecipare ai consigli di fabbrica; ora vengono rigettate in famiglia, o sono costrette avanti a un telaio per dieci, dodici ore al giorno. Fanno lo stesso lavoro guadagnando di meno e senza avere la possibilità di organizzare una lotta: in fabbrica era molto più facile scioperare.

La consapevolezza di queste cose ha fatto sì che in molte aziende le donne, soprattutto le donne, lottassero con tutte le loro forze per non essere rigettate nelle case. E così alla Facis, allla Bloch, alla Lebole sono partite le lotte, sono solo per non essere licenziate, ma anche per cambiare una organizzazione del lavoro e della vita che le costringeva al massimo dell'alienazione (una sola gonna aveva ben 37 fasi di lavorazione).

Lo sciopero di venerdì 26 maggio vedrà a Roma manifestare più di 40.000 donne. Non verranno soltanto per lottare, ma anche per ricucire un dibattito una iniziativa, per ridarsi slancio e fiducia. così da poter riorganizzare quelle strutture sindacali territoriali, le sole capaci a ridare voce a tutte quelle donne che sono state costrette a forza, a rientrare nel chiuso delle loro case.

Quarantamila donne a Roma per una manifestazione nazionale avranno molto più peso delle stesse manifestazioni dei metalmeccanici. Una donna quando decide di manifestare in prima persona ad una lota non deve combattere solo contro la propria inerzia personale ma deve contrapporsi anche al marito e ai familiari: «non è bene che tu vada a Roma da sola, devi viaggiare tutta la notte... ti stanchi, quando torni a casa poi sei distrutta...» E i digli ... bisogna sistemare anche i figli! Quando poi decide di muoversi non trova troppo facilmente un parente un amico disposto a farle il piacere. È questa un scelta che non comporta solo una solda coscienza sindacale ma anche una precisa volontà di lottare contro una struttura sociale, un'ideologia che la vuole non persona ma *moglie, madre...*

Questa oppressione pur forte al nord è insopportable nelle areee meridionali tanto che le donne che lavorano all'Aris Moda di Lecce hanno dato vita ad una lotta esemplare proprio per evitare che la fabbrica venisse smantellata. Nelle intenzioni del padrone, infatti, lo stabilimento doveva essere spostato a Tunisi dove più alti sarebbero stati i suoi profitti potendo utilizzare una manodopera a più basso prezzo.

M. P.

PREZZI
+7,8% in marzo

ROMA — Sono aumentati dello 0,6 per cento i prezzi all'ingrosso rispetto al mese precedente. In un anno cioè rispetto al marzo '77, l'aumento è stato 7,8 per cento, il più basso finora registrato dal '77, anno in cui l'Istat ha provveduto ad azzerare il sistema di indice precedente sostituendovi una nuova base di raffronto.

Nel dare notizia di questi dati, l'Istat ricorda che, nel raffronto mese per mese, sono aumentati più i prezzi dei prodotti agricoli (+ 0,7 per cento) di quello dei prodotti non agricoli (+ 0,6 per cento.

SCIOPERI
Diminuiti nel '78

ROMA — Le ore di sciopero nel mese di marzo sono più che raddoppiate rispetto al mese precedente, ma si sono dimezzate rafffrontando questo dato con quello dello stesso mese dello scorso anno.

Secondo i dati parziali forniti dall'Istat infatti, nell'ultimo mese le ore sono state 8 milioni 750 mila contro 4 milioni e 136 mila del mese di febbraio e 19 milioni 787 mila del mese di marzo '77.

Inoltre, aggiunge la nota Istat, in queste cifre sono anche comprese le ore di sciopero effettuate per motivi estranei al rapporto di lavoro. Rispetto al primo trimestre del '7 1e ore di sciopero sono diminuite passando dal 29 milioni 291 mila a 17 milioni 104 mila del trimestre '78.

SETTIMANA SINDACALE
Agitazioni nei servizi

MILANO - Numerose le scadenze sindacali della prossima settimana nel settore dei servizi.

Dal 22 al 28 sciopereranno i lavoratori del gas, acqua, luce, telefoni, dogane e ferrovieri.

Il traffico ferroviario come abbiamo già comunicato sulle colonne di questo giornale, si svolgerà dalle ore 21 del 23 alle 21 del 24. Lo sciopero è stato consermato dalle segreterie confederali in seguito al cattivo andamento delle trattative con il governo.

Per gli stessi motivi si verificheranno dei disguidi sulle linee ferroviarie a seguito di scioperi promossi dai sindacati autonomi che ritarderanno la partenza dei treni di mezz'ora dal 25 prossimo fino al 31, tranne che per il 29, giorno in cui sciopereranno per due ore gli addetti agli impianti fissi.

Martedì prossimo, invece, sciopereranno i 70 mila lavoratori della Sip per 4 ore a livello nazionale, in sostegno alla piattaforma contrattuale i cui punti principali sono l'occupazione, la normativa sulle assunzioni, festività, intervento del sindacato, salario. Per quanto riguarda i lavoratori addetti al servizio di luce, gas e acqua, il sindacato confederale ha programmato una serie di iniziative articolate che si protrarranno fino al 4 giugno. La prima scadenza è prevista per mercoledì prossimo, con due ore di sciopero, mentre sabato i turnisti delle centrali elettriche si fermeranno per 8 ore. Le iniziative rientrano nel quadro della vertenza contrattuale le cui trattative sono attualmente ad un punto morto. Giovedì inoltre, si fermeranno i lavoratori delle dogane che aderiscono al sindacato autonomo.

SALARI
Fermi al livello di febbraio

ROMA — In marzo le retribuzioni minime contrattuali per dipendente (sia impiegati che operai) sono rimaste invariate rispetto al mese precedente. In un anno cioè, gli aumenti percentuali delle retribuzioni nei confronti dell'anno precedente, sono stati: 18,9 in agricoltura; + 17 in industria; +15 nel commercio, alberghi e pubblici esercizi; + 18,6 nei trasporti e comunicazioni; + 7,5 nel credito e assicurarezioni.

TORINO
Discussione sulla Nebiolo

TORINO - Il Cdf e la segreteria provinciale Flm hanno richiesto un incontro all'Unione industriali per arrivare a un chiarimento di fondo su ristrutturazione e indirizzi produttivi. Dopo due mesi di gestione Fiat della Nebiolo, i nodi di fondo che determinarono la crisi del 1975 sono ancora lungi dall'essere risolti. Il deficit accumulato per il '77 è di oltre 6 miliardi. Il processo di ristrutturazione iniziato due anni fa, dicui non si conoscono esattamente obiettivi e finalità si traduce da alcuni mesi in mobilità selvaggia, minacce e ricatti continui di provvedimenti in caso di rifiuto e minacce di cassa integrazione. Mentre il Cdf si è sempre dichiarato disponibile a discutere, la direzione mostra di non voler accettare alcun dialogo. I lavoratori non intendono subire passivamente iniziative di chi magari cerca di servirsi della Nebiolo come arma di ricatto sull'occupazione, per scopi oscuri o speculazioni ben più chiare. Per questo si stanno mobilitando.

La situazione della Piana del Sele: disoccupazione, sfruttamento, crisi del sindacato

Quattordici ore al giorno di lavoro: i «caporali» dettano legge

Quarantottomila disoccupati iscritti alle liste di collocamento, di cui 20.000 sono i giovani - Intanto gli emigrati ritornato - Trentamila braccanti stagionali, che devono sottostare alle pretese della mafia locale

PIANA DEL SELE (SALERNO) - La morsa della crisi crescente ha indotto un grido di allarme estremamente preoccupato. Il sommarsi dei nodi insoluti, nell'ambito di una linea politica e sindacale della sinistra tradizionale caratterizzata dall'impotenza e dal cedimento, sta creando nella Piana del Sele una nuova, esplosiva, situazione.

Questa area agro-indistruale del salernitano è oggi, sotto vari aspetti la più ricca di elementi dinamici nell'economia e nel rapporto città-campagna nel meridione. In quest'area i margini di gestuone egemonica sul movimento di massa, fino a ieri in mano alle centrali riformiste e revisioniste sono ormai, praticamente scomparsi. Essi si riducono attualmente, ad una mortificante pratica della tattica del «giorno per giorno», in cui il gioco senza scrupoli delle promesse illusorie, dei continui rinvii per il loro adempimento del moltiplicarsi dei rapporti personali e clientelari con i lavoratori adottato su larga scala.

Preoccupate le centrali sindacali

Perciò, la base reale dei problemi drammatici che hanno provocato l'appello allarmato delle centrali sindacali salernitane non può prestarsi ad essere esorcizzata da nessun nuovo, brillante slogan demagogico, del tipo: «uscire dalla crisi e costruire il futuro».

È lo stesso *Avanti!* del 10 maggio che riconosce «...il fallimento pressochè totale della legge sull'occupazione giovanile... il deterioramento ulteriore della situazione economica in provincia». Questo giudizio del resto ha trovato successiva conferma da una fonte certo insospettabile di estremizzazioni catastrofiche: Lama, in un'intervista a *Paese Sera* all'indomani della recentissima tornata elettorale, ha dovuto ammettere che il voto nel Mezzogiorno ha espresso «...scarsa fiducia delle masse lavoratrici nella capacità e nell'impegno del sindacato di realizzare i suoi obiettivi prioritari, l'occupazione nel sud e gli investimenti».

Le cifre parlano chiaro: su una popolazione complessiva di circa un milione di persone, nel salernitano, risultano iscritti al collocamento 48 mila disoccupati, mentre 20 mila giovani (di cui circa 4 mila diplomati e laureati) sono inclusi nelle liste speciali per l'avviamento al lavoro. Altri 4 mila lavoratori sono in cassa integrazione, cioè nell'anticamera del licenziamento. Il ritmo di incremento annuo della disoccupazione è del 15% quello del passaggio in cassa integrazione è addirittura raddoppiato nell'ultimo biennio. Tornano intanto gli emigrati all'estero. Perciò considerando la popolazione non attiva per fragioni di età ed altre, si può calcolare a circa il 20% l'incidenza della disoccupazione sulla forza lavoro valida e disponibile nell'intera provincia.

Braccianti stagionali

Nei prossimi mesi trentamila braccianti stagionali (in gran parte donne residenti nele zone più misere della montagna) premeranno ai cancelli delle varie aziende agricole e conserviere per la campagna del pomodoro. Sono decine di migliaia i proletari e i contadini poveri che attendono ogni estate la possiblità di integrare un bilancio familiare spesso ai limiti della sopravvivenza.

Immediatamente si trova chi è pronto a speculare sul bisogno di lavoro: faranno le loro apparizioni i «caporali», cioè la mafia locale, per l'ingaggio della manodopera offrendo, o meglio imponendo, un salario taglieggiato del 30-40 %, fino a punte del 50% rispetto ai minimi contrattuali ufficiali. Il lavoro, invede, è chiaramente ai limiti del sopportabile: dalle 10 alle 14 ore ad un ritmo massacrante sotto il sole o nei locali umidi ed antigienici dove si procede alla lavorazione del prodotto. I viaggi fino ai posti di lavoro si svolgono su vecchie corriere noleggiate dai caporali e dai padroni pagando fino a 2 mila lire per il «servizio». Per chi protesta si chiude immediatamente: nessuna corriera lo accoglierà per portarlo al lavoro.

Aspettative deluse

Tutto ciò continua ad essere realtà per molti nonostante le lamentose interviste a dirigenti sindaceli e onorevoli periodicamente pubblicate sui giornali: una fitta rete di intrallazzi tessuta sulla pelle di migliaia di lavoratori lasciati senza alcuna difesa. una serie di connivenze che rende impotente il pur mastodontico apparato del potere statale, dei partiti, dei sindacati, tutti protesi a difendere questo Stato. E si finisce per scoprire che a Ricigliano, ai confini con la Basilicata, paese poverissimo, l'ufficiale collocatore si è fatto eleggere sindaco ed è ora impegnato a far eseguire opere di restauro nell'antico palazzo nobiliare in cui risiede. Si definisce «socialista».

In questa situazione, come meravigliarsi se tanta gente, nel sud, finisce per conferirsi ritenendo che, tutto sommato, un voto dato alla Dc, partito saldamente al potere, possa garantirla di più rispetto a chi tratta in tal modo le aspettative di rinnovamento?

Angelo Gracci

Cavour (To): storia di un uomo per bene ovvero ladro

Grazie, signor sindaco

TORINO — Forse le tragedie servono a qualcosa: di fronte a pericoli grossi, quando si comincia a capire che in questione non è solo la fine dei poveri, ma anche, davvero, l'equilibrio di un mondo che almeno per qualcuno andava bene, persino i piccoli borghesi si svegliano e prendono coscienza che il loro silenzio di anni ha coperto truffe, omicidi, violenze, ce in nome dei 10 comandamenti «lor signori» hanno rubato e ammazzato, hanno preso la roba altrui, non hanno altro Dio che il Profitto e il Potere. E veniamo allora al fatto «locale»: oggi a Cavour la popolazione festante ringrazierà il sindaco per gli abbellimenti sulla Rocca: una buona mangiata [a pagamento] e poi sarà il sindaco a ringraziare. Una bella ed edificante scena, una di quelle che si usavano una volta quando le autorità scendevano benedicenti tra il pubblico e quel democratico abbraccio sanzionava che ognuno stava dall'altra parte. Eppure a Cavour c'è stata una speculazione che vale la pena di raccontare ad uso di chi vorrà scrivere un saggio sul buon governo. La Rocca è un luogo meraviglioso, ci sono castagni, brughiera e basta, profumo di gaggia a maggio e di funghi ad ottobre. E capita di arrivare in cima sentendosi contenti di essere piccoli. Finora ignorata e protetta era rimasta com'era. Ma a Cavour c'è anche un sindaco dal «mattone facile» che colpisce «rapido». Approfittando di una «momentanea» mancanza di piano regolatore [può succedere, può succedere...] che proibisce qualsiasi minima costruzione sulla Rocca, si fa rilasciare una licenza per restauro di un piccolo ciabot, lo fa abbattere e si costruisce la solita villa-parallelopidone. Ma per arrivarci si deve allargare la strada.. per allargarla bisogna rubargli dei metri.. che vanno risarciti...meglio far costruire dal Comune muri di sostegno e garages! Fatta la villa pensiamo alla vecchiaia. E così la Rocca «incivile» si arricchisce di un piazzale, di acqua corrente [basta allungare l'acquedotto che è lì per questo!]: il tutto pagato dalla collettività, visto che lo scopo è di «pubblica utilità». E poi casualmente sulla vetta spunta un ristorante «attrezzato» con parco, stradine fra gli alberi [la Forestale non ha avuto nulla da ridire]. E, ultimo atto, servizio di pullman [magari «suoi»]. Tutti sanno tutto, ma...

Positiva avanzata di Dp nelle amministrative

Mancato per soli 25 voti il consigliere a Rossano

ROSSANO - Le elezioni a Rossano sono state un momento importante. Il Pci ha preso il 18% dei voti 6 consiglieri (prima ne aveva 10) il Psi il 14,6; Il Psdi il 12; la Dc il 45,7%; l'Msi il 7%; Dp ha preso 367 col 2,7%.

Al di là dell'amarezza per avere perso il consigliere per 25 voti, resta, a nostro giudizio, il dato confortante di avere conquistato una discreta percentuale e di essere riusciti a portare nelle piazze e nei quartieri la testimonianza di una voce nuova e diversa. Si andava alle elezioni uscendo da una esperienza triennale di giunta di sinistra (Pci, Psi, Psdi) che aveva lasciato intorno a se molto delusione e molti dubbi; da una parte una gestione tradizionale della cosa pubblica, dall'altra, in concreto, scelte amministrative sbagliate, o inutili. Questo da noi ancora significa clientelismo, politica delle opere pubbliche, agganci con la mafia nascente, lavori prelettorali, concorsi corretti solo nella forma. Quindi una sconcertante continuità tra i due tipi di amministrazione: quella democristiana prima, quella di sinistra dopo. Le straordinarie parole d'ordine: moralizzazione, partecipazione, confronto, sono rimaste allo stadio di buone intenzioni. La gente, delusa per l'ennesima volta, si è chiusa ancora di più nel suo «piccolo familiare» e ciò nella nostra realtà, già di per sè priva di momenti di aggregazione sociale o economica, ham significato ancora di più parcellizzazione, disgregazione qualunquismo. Da tutto ciò ha tratto giovamento in primo luogo la Dc che ha riacquistato credibilità e voti, in secondo luogo il Psi e il Psdi, i quali, ruotando intorno a figure di notabili fabbricatori di consensi clientelari, hanno avuto in tale contesto facile gioco.

Il Pci ha subito una sconfitta gravissima non solo in termini di voti e seggi, ma soprattutto in termini politici: si pensi che non è stato rieletto un assessore uscente ed il segretario cittadino e ciò a favore di un procuratore legale e di un impiegato dell'ospedale, ambedue indipendenti, ambedue assolutamente privi di esperienze politiche e di agganci con la base tradizionale del partito. Democrazia Proletaria, pur non riuscendo a ottenere il consigliere, sia per il sistema elettorale punitivo delle formazioni più piccole (non proporzionali, ma delle divisioni successive) sia per il fatto che a Rossano con 28.000 abitanti sono assegnati ancora 30 consiglieri e quindi il quorum è altissimo, esce positivamente dalle consultazioni, passando dall'1,9% al 2,7. Certo se avessimo preso il consigliere per il futuro sarebbe stato meglio, ma durante la campagna elettorale siamo riusciti ad avere rapporti nuovi, a conoscere nuove persone, a ricucire l'area di coloro che si oppongono all'«unanimismo» dell'arco costituzionale.

I compagni di Dp di Rossano

Nonostante il parere dei probiviri la Cgil scuola di Messina insiste nelle «coperture»

I disoccupati chiedono inchiesta sulla commissione di collocamento

MESSINA — I disoccupati iscritti nelle liste ordinarie di collocamento hanno presentato alla magistratura di Messina un esposto chiedendo un'indagine sull'operato della commissione di collocamento composta per legge da una maggioranza di sindacalisti. L'iniziativa dei disoccupati ha fatto seguito all'inchiesta di radio «Città del Sole» di Messina e dal nostro giornale. Intanto i due sindacalisti della Cisl, membri delle commissione di collocamento, si sono dimessi, la U l si è chiusa in un completo silenzio mentre la Camera del Lavoro ha cercato di fare quadrato attorno ai due componenti della Cgil che portano avanti una gestione clientelare del collocamento avviando al lavoro disocupati prescelti dai padroni e alimentando la sfiducia dei lavoratori nei confronti del sindacato. Per tutta risposta la Camera del Lavoro ha chiesto il deferimento ai probiviri del nostro corrispondente Giuseppe Restifo, in quanto membro del sindacato.

I probiviri del sindacato scuola Cgil (di cui il compagno Restifo fa parte) hanno deciso all'unanimità di reintegrare il compagno nelle sue funzioni *«perchè è inalienabile diritto di ogni compagno* - dicono nella motivazione - *contribuire alla crescita organizzativa e politica del sindacato anche esercitando il diritto di critica»*. Il collegio dei probiviri ritiene che i servizi sul *QdL* del compagno Restifo si fondassero su una documentazione obiettiva (denuncie degli stessi lavoratori disoccupati e citazioni di circolari dell'Ufficio provinciale del lavoro) e che non si volesse identificare l'intero sindacato con alcuni rappresentanti di esso presso l'Ufficio di collocamento, ma che, invece, ci sia nel compagno la preoccupazione che senza un tempestivo intervento confederale potesse pericolosamente dilagare la sfiducia dei lavoratori nei confronti del sindacato e della funzione pubblica e democratica del collocamento.

La decisione del collegio dei probiviri pare abbia provocato la reazione della segreteria della Camera del Lavoro che sino ad ora ha avallato l'operato dei sindacalisti del collocamento. Infatti si prospetta, da parte della segreteria provinciale della Cgil, una caccia alle streghe contro tutti quei compagni del sindacato che non intendono, proprio per tutelare il patrimonio di lotte della Cgil, stare zitti sulla gestione clientelare e illegale del collocamento.

C'è infatti una voce secondo la quale la segreteria della Camera del Lavoro intenderebbe avocare al direttivo provinciale della Cgil ogni decisione riguardante il compagno Restifo (smentendo quindi i probiviri) ed un altro compagno di Dp per espellerli dal sindacato. A questo punto non si capisce il silenzio della segreteria nazionale della Cgil di fronte a un così grave episodio di mal costume che investe la credibilità della Cgil nella realtà messinese e la non apertura di una inchiesta sulle coperture date a personaggi che gestiscono il collocamento in maniera scorretta ed illegale.

Volantino firmato Lc a Cardito contro Dp: l'ha scritto la mafia

CARDITO — Approda anche nei piccoli centri il piano di provocazione contro l'opposizione di sinistra al governo dell'intesa. È accaduto in un comune di circa 15 mila abitanti, Cardito, un centro prevalentemente agricolo a 14 km da Napoli: in occasione del consiglio comunale di una ventina di giorni fa, e di nuovo a quello di tre-quattro giorni fa, «ignoti» hanno siglato dei *volantini terroristici nelle scuola* in cui è solita tenersi l'assise comunale. I messaggi pieni di intimidazioni e calunnie ai danni della sinistra rivoluzionaria sono stati affissi con scoch nella sala delle sedute comunali ma anche dinanzi al portone della scuola e alla sede dei vigili urbani.

Primo volantino. È firmato con tre sigle: Prima Linea, Autonomia Operaia, Lotta Continua. Vi si legge che a Cardito il partito di Democrazia Proletaria usurpa l'aggettivo «proletario» in quanto i genitori di due compagni di Dp si sono costruiti una casa abusiva. Si invitano perciò i proletari carditesi ad espellere dal proprio seno le serpi velenose di Dp.

Il secondo volantino, firmato Prima Linea, suggerisce - tra l'altro - ai compagni di Dp, figli-di genitori «abusivi» di andare a dormire nei vagoni ferroviari, e non a casa loro, e invita il consigliere comunale di Democrazia Proletaria - che farebbe riferimento a così indegni compagni speculatori - a dimettersi per lasciare il posto a un più degno consigliere del Pci. (Infatti la sezione di Democrazia Proletaria di Cardito sorta inizialmente su un nucleo di studenti e disoccupati organizzati, in seguito al lavoro politico di massa si è potenziata due anni fa di alcuni militanti usciti dal Pci su una linea di classe che rifiuta il compromesso con la Dc; tra questi compagni c'è anche il consigliere comunale che era stato eletto nel '75 nella lista del Pci). Dopo insulti e minacce, il volantino annuncia che «il tribunale del popolo sarà implacabile nel giudicarvi». In due anni e mezzo, la sezione di Democrazia Proletaria - in un piccolo centro dove le poche famiglie di potenti avevano fatto ogni imbroglio ai danni delle masse - ha cominciato a scalfire il potere, ha smascherato speculazioni edilizie (come il piano «Slai», seimila vani, costo 7 miliardi; è sorto sull'area più importante e centrale di Cardito, al posto dell'edilizia pubblica spostata invece in un'area fuori mano; dove le case saranno prive anche di fogne) legate al Psdi e alla Dc. Ha denunciato il piano generale di fabbricazione di Cardito, varato dalla Dc ma approvato anche dal Pci.

Dp ha condotto una lotta a fondo per nuovi posti di lavoro, denunciando il sistema clientelare delle assunzioni in comune; è impegnata nella lotta nella scuola dove, alle elezioni del consiglio di circolo, conseguiva - con una lista di movimento - il 49% dei voti (384 su 800) contro la lista unitaria promossa dai partiti al potere (Dc-Pci-Psi-Psdi). Ma ha dato fastidio anche il taglio politico degli ultimi inerventi in consiglio comunale dove Dp ha rotto il clima unanimistico denunciando, assieme al terrorismo, la violenza di stato e del potere contro i proletari, e, infine, votando contro l'intesa costituitasi recentemente a Cardito: una giunta di compromesso per fare passare tutti i piani clientelari e speculativi, per sanare legalmente gli abusivismi.

In questo contesto nasce la provocazione ai danni di Dp per costringerla al silenzio, per negarle ogni diritto all'opposizione. È chiaro da dove vengano i due volantini terroristici e a cosa vorrebbero puntare.

Anche se è superfluo, occorre dire che i due genitori dei compagni di Dp sono, l'uno, operaio dell'Italsider e l'altro edile: dopo decenni di sfruttamento, sono riusciti a costruirsi una piccola abitazione. Non sono pochi i proletari che, a Cardito, con grandi stenti si son fatta «la casa» per sfuggire alle grinfie degli speculatori.

Questi minimi «abusivismi», diffusi sul territorio, servono - oggi come ieri - al potere per giustificare le grosse speculazioni, come quella di Messeria Lombardo o nel centro storico di Cardito, o il piano «Slai». Quanto al consigliere comunale di Dp è evidente lo smacco subito dalle forze dell'intesa che vorrebbero gestire indisturbate le cose comunali e far fuori quella opposizione che costantemente denuncia corruzione, abusi, manovre piani anti-proletari.

Ecco anche a Cardito da dove viene il terrorismo dei due volantini, che - nella logica tipica delle forze dell'intesa, di accomunare terroristi di Prima Linea a opposizione di sinistra come Lotta Continua (che nella zona, tra l'altro, è tatalmente assente) - smaschera da sè i suoi «ignoti» autori. Ma gli «ignoti» estensori dei volentini, oltre coprirsi di ridicolo mostrando anche una notevole ignoranza politica, rischiando di essere facilmente individuati. Si tratta di personaggi che, infatti, hanno avuto tutto il tempo di affiggere in vari punti pubblici i loro volantini, e in luoghi come consiglio comunale, e comando dei vigili godendo così - indisturbati e protetti - del complice silenzio di chi era preposto alla sorveglianza e gestione di questi luoghi pubblici. Infine una strana coincidenza: le lettere «o» «e», «a», dei volantini terroristici hanno le stesse caratteristiche di quelle dei testi - battuti a macchina - delle delibere municipali.

Roberto Di Francesco

Ma il Psi si oppone: fino a quando?

Anche in Umbria il Pci vuole regalare la presidenza alla Dc

Nel '70, quando vennero eletti i consigli regionali per la prima volta, c'era una notevole attesa per quanto di buono, da un punto di vista squisitamente riformatore, avrebbero potuto produrre le Regioni. Le attese sono andate via via deluse. Prima ci fu l'insormontabile, spesso almeno, volontà di boicottaggio realizzata dallo Stato centrale, che non solo dilazionò all'infinito i tempi del trasferimento dei poteri, ma soprattutto li mutilò profondamente. Insomma la opposizione del centralismo statale condizionò pesantemente la battaglia regionalista appena intrapresa. Ma occorre dire che, vista l'aria che tirava, anche i più accesi sostenitori del fronte regionalista ben presto pensarono di rinverdire i fasti del centro-sinistra, pur così criticato tanto, tanto tempo fa, dallo stesso Pci.

Cercarono cioò di trasferire a livello degli enti locali e delle Regioni la formula in voga a livello nazionale. La «nuova maggioranza» (con targa compromesso storico, almeno nelle intenzioni del Pci) doveva essere mutuata anche a Bologna a Firenze, a Perugia , a Milano ecc. L'operazione è riuscita, al Pci e alla Dc, per ora soltanto a Bologna, donando ai democristiani qualche presidenza. Non è andata a Firenze, ove l'opposizione socialista per ora ha rinviato l'operazione. È invece questione di giorni in Umbria, ove il Pci è decisissimo a offrire alla Dc la presidenza del consiglio regionale (per restituire il favore avuto in Lombardia?) Ma il Psi, ancora una volta, si oppone. Riusciranno i nostri «eroi»...ecc. ecc.? Vedremo.

Intanto c'è da sottolineare solo una cosa: una volta questi graziosi «scambi» si chiamavano lottizzazioni. Ora invece il Pci come li chiama?

Contratti a termine e precariato nella logica Dc

3.000 maestre in piazza a Bari il posto di lavoro

BARI - Combattiva manifestazione questa mattina a Bari, contro il licenziamento di 3.316 dipendenti, in stragrande maggioranza donne, dei patronati scolastici. Circa un migliaio di lavoratrici, insegnanti, cuoche, econome, hanno bloccato tutti gli accessi stradali al palazzo regionale, dove si svolgeva una trattativa fra il comitato di lotta, con i sindacati confederali e l'assessorato alla pubblica istruzione. Ci sono stati tentativi di provocazione da parte di Ps e carabinieri, armati di tutto punto, di rompere i blocchi stradali, che però sono stati respinti dalle donne. Ho parlato con alcune compagne del comitato: «I patronati scolastici gestiscono tutta l'attività didattica e paradidattica nelle scuole elementari e materne. Adesso sono in liquidazione e dovrebbero essere rilevati dal Comune e dalla Regione. Le assunzioni sono sempre state uno strumento clientelare della Dc: la maggioranza dei dipendenti veniva assunta con contratto a termine, infatti solo 60 lavoratori avevano un contratto che offriva della garanzie di durata, su tutti gli altri pendevano minacce di licenziamento al termine del contratto. Questo fattore ha evidentemente influenzato l'attività sindacale nella categoria: le lotte sono partite quando si è compreso che la ristrutturazione dei servizi offerti dal patronato era incompatibile con i livelli occupazionali. Il comitato di lotta ha pure respinte una proposta dell'assessore regionale della Pubblica Istruzione, Dorice, democristiano di scaglionare in 3 anni un'eventuale riassunzione dei dipendenti, proposta accettata dalla Cisl (che a Bari è saldamente legata al partito di governo). Questa proposta, dicono le compagne, porterebbe ad una divisione del fronte di lotta, fra contrattisti a termine e «garantisti». La Regione intanto, con il classico gioco dello scaricare responsabilità ha dichiarato di non poter far fronte alla spesa annua di 17 miliardi, necessaria pr impedire la cessazione dei servizi. La situazione che si verrebbe a creare dal 30 maggio ultima proroga concessa ai lavoratori, è catastrofica: decine di migliaia di scolari dovrebbe essere privati dei già precari servizi esistenti. La stessa assistenza ai bambini handicappati, servizio svolto dalle vigilatrici scolastiche licenziate verrebbe a mancare. Gli stessi stipendi, messi in forse da questo mese, sono veramente assurdi: variano dalle 60 e le 100mila lire mensili. Esiste anche una percentuale di infortuni sul lavoro non trascurabile: alcune cuoche rimangono spesso ustionate perchè costrette a lavorare in strutture anticuate ad insufficienti.

Pino Bruno

ROMA
Irregolarità all'ospedale Eastman

ROMA — Il presidente della commissione sanità della regione Lazio, Paris Dell'Unto, durante una visita all'ospedale Eastman, svoltasi ieri mattina ha rilevato la quasi totale mancanza di funzionamento di vari reparti e l'assenza del personale preposto. Il problema verrà portato con urgenza alla prossima seduta della commissione sanità della regione.

PROVOCAZIONI
Attentato a concessionario Alfa di Bassano

BASSANO DEL GRAPPA - Alcuni sconosciuti hanno collocato ieri mattina un ordigno costituito da 2 chilogrammi di tritolo con innesco elettrico accanto ad una vetrata della concessionaria Alfa Romeo di Bassano. La bomba però non è esplosa ed è stata disinnescata da artificieri. A trovare l'ordigno è stato il custode dell'autosalone il aule ha compiuto un giro di ispeazione attorno all'edificio dopo aver udito un'automobile fermarsi mei pressi del negozio e, quindi, ripartire. Una telefonata anonima, giunta alla redazione di Venezia dell'Ansa, ha attribuito il fallito attentato all'Organizzazione operaia per il comunismo.

RUBERIE
Sei «banchieri» arrestati nel napoletano

NAPOLI - Il sostituto procuratore della Repubblica Alberto Rigillo ha chiesto sei mandati di cattura per un gruppo di ex amministratori della Cassa di credito popolare, una banca di Nola passata a gestione commissariale dopo che un'ispezione della Banca d'Italia accertò che alcune centinaia di milioni di passivo erano state occultate con falsi in bilancio, fasi in scruttura private e soppressioni di scritture. La richiesta del magistrato riguarda l'avvocato Cesare Soprano, ex presidente della Banca il dottor Costantino Cutolo ex direttore generale il notaio Salvatore Napolitano ex consigliere d'amministrazione il dottor Salvatore Armano ex presidente del Collegio dei sindaci il capocassiere Felice Sirignano ed il capocontabile Massimo Lauri. sostituto procuratore sta esaminando a parte un procedimento per estorsione contro gli ex amministratori della Cassa di credito popolare. Essi avrebbero imposto ad un gruppo di dipendenti di contribuire a corpire il passivo, pena la perdita dell'impiego. La decisione per l'arresto dei sei (il procedimento coinvolge trentun persone sei delle quali nel frattempo sono morte) compete al giudizio istruttore Domenico Nardi.

VIOLENZA
Si uccide dopo aver ferito l'amante

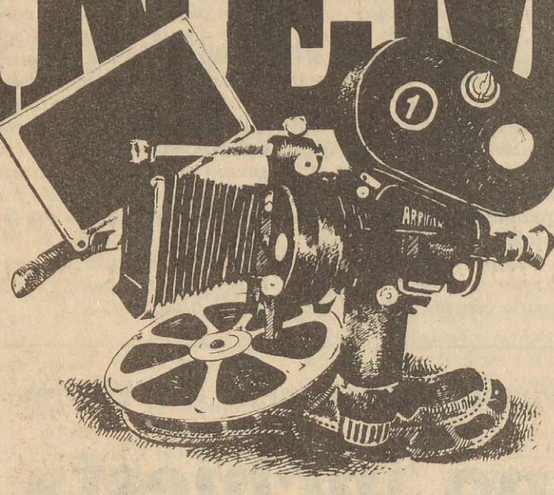
SALERNO - Ennesimo drammatico episodio di violenza ieri nei confronti di una donna. Un insegnante di 40 anni ha sparato due colpi di pistola all'amante, anch'essa insegnante, a seguito di un litigio nel quale la donna aveva espresso l'intenzione di troncare la relazione. L'uomo, separato dalla moglie dalla quale aveva avuto due figli, si è poi ucciso con du colpi di pistola alla testa. La donna invece è gravemente ferita ed è stata ricoveratra al reparto di rianimazione dell'ospedale Cardarelli di Napoli; i proiettili l'hanno colpita sotto l'occhio sinistro e al collo.

TORRE DEL GRECO
Licenziate due operaie perchè sindacalizzate

TORRE DEL GRECO - Poche settimane dopo essersi iscritte al sindacato due giovani apprendiste della Ditta Basilio Liverino di Torre del Greco, hanno aquisito il potere di spezzare troppi aghi di acciaio speciale usati per bucare le sfere di corallo. È questa la motivazione addotta da Basilio Livrini, una figura di imprenditore noto in quella città, come il «Barone del corallo». per giustificare il licenziamento delle due giovani che sono alle sue dipendenze da circa due anni e verso le quali prima d'ora, nessuno aveva mai avanzato richiami e rimproveri che riguardassero il loro lavoro.

IL NUOVO C.C.P. del quotidiano è 645200

CINEMA



Stasera

«Una moglie»

Ci sono voluti quattro anni perchè questo film di Cassavetes regista statunitense di origine grega, classe 1929, penetrasse nelle maglie di quel particolare tipo di censura che la distribuzione internazionale applica nei confronti dei prodotti cinematografici più intelligenti, tanto più se americani e di produzione indipendente. *Una moglie* (A *woman under the influence*, il titolo originale) fece la sua prima apparizione in Italia a Venezia nel '75 e dopo aver fatto il giro dei festival internazionali c'era da prevedere che non venisse più distribuito nei «normali» circuiti e che la sua visione ci sarebbe stata assicurata soltanto da qualche fuggevole proiezione in cine-club. È la sorte toccata a *Ombre* [*Shadow*] del 1960, opera già matura e tra le più interessanti del *new american cinema*, apparso come una meteora sui nostri schermi, e a *Mariti* [*Husbands*] del 1970, mai visto in Italia.

C'è voluto il grosso successo di *Minnie e Moskowitz* girato nel 1971 e distribuito dall'Italnoleggio un anno e mezzo fa, per convincere i grossi distributori della potenzialità anche commerciale dei film di Cassavetes; convinzione consolidata dal grande interesse di critica e di pubblico suscitato da *Opening night* [*Serata d'apertura*) presentato all'ultimo Festival di Berlino.

Esiste in tutti i film di questo cineasta, -senz'altro uno dei più lucidi e intelligenti che il panorama internazionale ci possa offrire-un intimo legame, una continuità d'impegno, che fa dell'osservazione critica e profonda dei fatti quotidiani, la ragione stessa di fare del cinema. Con il rigore di un ritrattista, Cassavetes penetra nell'intimo dei rapporti tra i sessi per trarne i frammenti che vanno a comporre il mosaico di una lucida visione della fragilità culturale ed esistenziale americana.

Mabel (Gena Rowlands) e Nick (Peter Falk) moglie e marito in *Una moglie* assommano in sè tutti i tratti caratteristici tipici della *middle class* americana, educata ai valori della redditività e dell'estrema funzionalità della vita sociale e privata. Ma nella nevrosi di Mabel, che entra in conflitto con in suo ruolo di subalternità all'interno della famiglia (nonostante la sedicente pseudosociologa d'oltreoceano che assegna alla donna -madre e moglie il ruolo di depositaria assoluta del Potere Domestico) non è difficile leggere le ansie e le frustrazioni di una condizione ben più generale della donna dietro le pareti domestiche. Una condizione che genera nevrosi prima che presa di coscienza. Determinata non tanto da uno specifico contesto socio-culturale, quanto dal più vasto contesto della famiglia intesa, come salvaguardia degli equilibri sociali ed economici delle società capitalistiche.

L'acuta penetrazione di Cassavetes va così in profondità da aggirare i limiti del «particolare» (la condizione umana e in particolare della donna nella società americana) per assumere caratteri d'università e varcare l'oceano col vento in poppa.

Il senso d'inutilità in cui sprofonda Mabel, non appena la casa è vuota, i bambini sono partiti con la nonna e Nick non torna, trattenuto da impegni di lavoro, è la conseguenza necessaria dell'educazione di una donna non già educata ad essere se stessa, ma ad essere interamente posseduta dalla famiglia, ancora ancorata a consuetudini arcaiche.

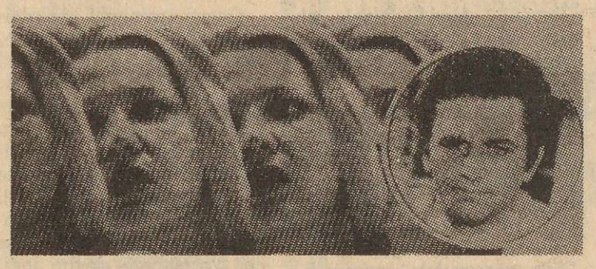
La ribellione ai «riti» e alle convenzioni della quotidiana vita famigliare, l'esigenza di avere un ruolo attivo nei confronti del marito, dei figli e degli amici (che sono sempre comunque quelli del marito), non confortate dalla precisa coscienza della propria condizione e dalla capacità di proporre modelli comportamentali «alternativi» sfociano in comportamenti «devianti», in nevrosi a cui solo il manicomio(secondo consuetudine) può porre rimedio.

«Sii te stessa, Mabel» dirà Nick al ritorno della moglie dalla clinica psichiatrica, ma la frase nasconde un inganno:«sii come *io vorrei* che tu fossi», è il senso esatto della parola. E il tentativo di suicidio di Mabel è l'unica risposta possibile di una «malata» che non saranno certo gli psicofarmaci e l'eletroshock a guarire, sotto gli occhi attoniti dei figli e del marito che non sa di che rimproverarsi (è proprio qui il dramma).

Evitando ogni compiacimento formale. Cassavetes penetra la materia che intende analizzare, con un linguaggio scarno e crudo, Con spiccato senso realistico giunge all'essenza delle situazioni rappresentate. Il largo uso dei primi piani e dei «quadri fissi» di derivazione teatrale consentono di cogliere anche la più fuggevole espressione sul volto dei protagonisti e trasmettere l'intensa emotività.

Roberto Duiz

Una moglie [*Usa '74*] *Regia: John Cassavetes*



Prima visione

«Nel corso del tempo» di Wim Wenders
Il tempo come spazio della riflessione

Il tempo come spazio della riflessione: «Il mio tempo passato è la mia storia», conferma Bruno Winder all'amico occasionale Robert, nel corso del penultimo film di Win Wenders, *Nel corso del tempo* (*In Lauf der Zeit*, 1975), presentato a Cannes nel 1976 e oggi in programmazione al Filmstudio di Roma. *Nel corso del tempo* ci presenta il cinema stesso come durata e storia, come indagine e riflessione sull'esistenza, ma anche e soprattutto come linguaggio e comunicazione. *Nel corso del tempo* combatte contro quel cinema che -come diceva Kafka- «impedisce di vedere», contro quel cinema che è l'esempio più vistoso della corruzione capitalistico-industriale della cultura. Il film di Wender è anche un invito alla «lettura profonda» del cinema, contro quel facile consumo delle immagini, contro quella falsa immediatezza che il gusto dei mercanti vorrebbe imporre oggi allo spettatore sempre più condizionato dai miti del «divertimento» e della «suspense».

Come abbiamo avuto occasione di rilevare in occasione dell'*Amico americano* il cinema di Wenders -ben lungi dall'essere una vacua esercitazione alessandrina sul cinema, e ben lungi, ancora, dall'evocare il fantasma di Hitchcock - affonda le sue radici culturali nell'esistenzialismo, oggi rivisitato attraverso i luoghi contemporanei dell'estraneazione e dell'assurdo. Come sismografo della coscienza inquieta europea (dell'America e del suo cinema il regista di Dusseldorf non coglie che pochi brandelli) Wenders è tra coloro che hanno la capacità di resistere ai condizionamenti dell'industria culturale con ostinazione e energia intellettuali. Se l'«*Amico americano* si interrogava sulla qualità e il significato della vita, *Nel corso del tempo* ci offre un itinerario più attivo lungo i sentieri della solitudine e della disperazione umane attraverso l'incontro di due personaggi - Bruno e Robert, un pediatra e un proiezionista meccanico- che vivono oltre ogni illusione la loro storia privata di esiliati in un mondo che non manca di mostrare un volto inquietante (l'incendio improvviso al distributore di benzina, per esempio, o l'artificiale scenografia del quartiere apparentemente «pulito» dove sosta Bruno con il suo camion-officina) non soltanto attraverso la desolazione di un paesaggio che rispecchia l'immagine della crisi e dell'abbandono: è tra le impalcature di una cava o di una miniera, corrose dalla ruggine, che Robert incontra un uomo distrutto dalla follia, e dalle immagini onnipresenti del suicidio della moglie.

Wenders ci narra l'agonia di una civiltà industriale incapace ormai di ripensare al suo passato e di indagare sul suo presente: non a caso i protagonisti di Wenders viaggiano continuamente, consumano strade e itinerari che non sono altro che esplorazioni all'interno delle loro coscienze inquiete. Straordinaria la capacità che ha Wenders di mostrare il peso della durata temporale, la qualità riflessiva di una esistenza con un procedimento stilistico che annulla la «pesantezza» descrittiva dell'inquadratura: girato in undici settimane, *Nel corso del tempo* ha la freschezza della «presa diretta» proprio grazie al suo procedimento formale: realizzato senza l'ausilio di una «sceneggiatura». il film di Wenders acquista consistenza attraverso il discorso razionale e ordinatore del montaggio che non distrugge mai le misteriose sollecitazioni che nascono dalla vita «colta all'improvviso».

Questo saggio appassionato sulla solitudine, sui rapporti umani (si pensi alla splendida sequenza del rapporto padre-figlio che coglie Robert e il genitore tipografo al limite di una crisi di identità che matura da anni: e si pensi alle pesanti accuse del figlio contro un padre che ha del tutto fallito nella sua vita famigliare) è anche, in parallelo, come si è accennato, un saggio sul cinema come «arte del vedere» un saggio contro il cinema «pornografico» inteso come cinema che «abbrutisce e sfrutta tutto ciò che è sfruttabile nello spettatore», come afferma un gestore di un cinema che sta per chiudere, per terminare il suo ciclo vitale. Oggi il cinema si trasforma nel suo contrario: da arte del vedere a diffusore di menzogne. Il viaggio nel pozzo oscuro della sua infanzia (la rivisitazione dell'isola materna durante la notte, sul Reno) è per Bruno occasione di distruzione ma anche di recupero linguistico della comunicazione *innocente* e non a caso un giornaletto è chiuso nella scatola di latta per pellicole, e non a caso -verso la fine- dei ragazzi annotano su un diario la «descrizione» di tutto ciò che vedono. Soltanto lo sguardo vergine della «candid camera» il «documentarismo» come la massima vocazione del cinema, potrà «animare» lo schermo bianco di un cinema in agonia.

Roberto Alemanno

Nel corso del tempo. Regia: Wim Wenders

NOVITÀ MAZZOTTA
Foro Buonaparte 52 Milano
FRANCO RECANATESI
IL MONDO E' UN PALLONE
I campionati mondiali di calcio lire 2.500
AUTORI VARI
L'ALTRA META' DELLA RESISTENZA lire 3.500
GRUPPO 150 ORE / LABORATORIO DIDATTICO DELL'ISTITUTO DI MATEMATICA / UNIVERSITÀ DI ROMA
MATEMATICA Schede di lavoro in due volumi lire 1.800 cad
UMBERTO TERRACINI
CINQUE NO ALLA DC
Scritti e discorsi lire 6.000
FABIO CEREDA / GIORGIO SORO
LA VALUTAZIONE DIFFICILE
Bilancio critico sull'uso delle schede nella scuola lire 2.800
NICOLA MELIDEO
PERSONALE OPERAIO
Prefazione di Bruno Manghi lire 2.200
SPAZIO E SOCIETA' / 2
Rivista internazionale di architettura e urbanistica lire 3.500

Rassegna

Il festival di Cannes

La più importante mostra-mercato del cinema internazionale (dopo il naufragio di Venezia e la mancata alternativa di Berlino) ha aperto i suoi battenti martedì 16 e proseguirà fino al 30 maggio. Giunto alla XXXI edizione il Festival di Cannes sembra più che mai, nella sua qualità di centro degli affari della produzione mondiale che ai margini della manifestazione ufficiale, nelle varie salette del mercato, si contenderanno a fil di spada in frenetiche contrattazioni centinaia di pellicole a base di sesso e violenza che invaderanno le sale cinematografiche del mondo intero nella prossima stagione.

Le «sezioni ufficiali» sono quest'anno ridotte a cinque dalla nuova organizzazione che vede al posto di delegato generale il critico e romanziere Gilles Jacob, in sostituzione dell'ormai vecchio Maurice Bessy, sotto la presidenza del solito Robert Favre Le Bret. La «Selezione Ufficiale» raggruppa i venticinque film in lizza per la Palma d'Oro che animeranno le serate del Palais du Festival. Tra questi figurano, in barba alla «crisi», tre film italiani: *L'albero degli zoccoli* (già proiettato mercoledì 17, accolto dagli applausi del pubblico presente) di Ermanno Olmi *A la recherche du temp perdu* ma con lo sguardo rivolto al futuro, tra i contadini bergamaschi della fine dell'800; il *Ciao maschio* di Ferreri, di cui abbiamo già parlato a lungo su queste colonne, e sorprendentemente, l'*Ecce bombo* di Moretti, inserito all'ultimo momento tra i film in concorso dopo che gli organizzatori del festival hanno consultato la nutrita «rassegna stampa» sul suo conto. Spiccano in questa sezione *l'impero della passione* di N. Oshima, sempre più intento a scavare nell'intimo del rapporto tra la vita e la sua natura; *Pretty baby* di Luis Malle, storia di una prostituta bambina nella New Orleans degli inizi del 900; *Le recours de la methode* di Miguel Littin, in rappresentanza del Messico; *Despair* del tedesco federale Fassbinder; *Who'll stop the rain* del britannico Reisz ed altri ancora, tutti in lizza per il primio finale.

Nella sezione dei film di particolare interesse «Un Certain regard» un altro film italiano:*Gran Hotel des Palmes* di Memè Perlini, in temporanea evasione dalla regia teatrale. Nella stessa sezione figura il film del tedesco Syberberg *Hitler un film tedesco*. Altri otto film, scelti dalla critica francese, fuori dal concorso ufficiale, saranno proiettati al Palais du Cinema nel corso della «Settimana della critica». Tra i selezionati anche il film di Carlo di Carlo *Per questa notte*, tratto da un romanzo di Onetti. Alla rassegna del nuovo cinema, inaugurata nel '69, dopo la contestazione che nel '68 coinvolse anche Cannes, titolata «Quinzaine des Realisteurs» altri due film italiani, *Maternale* di Giovanna Gagliardo, e *I vecchi e i giovani* di Marco Leto, girato per la Tv, avvanto al film di Bob Dylan *Renaldo e Clara*. Infine, una sezione dedicata ai nuovi titoli del cinema francese «Prospectives du Cinema Français». Fuori concorso il film pop, ultimo prodotto di Martin Scorsese, *L'ultimo walzer* e il 30 maggio, sempre fuori concorso l'ultimo film di Wilder, *Fedora* concluderà la manifestazione.

R.D.

Televisione

Tv-1

13,30 Notizie Tg1
14,00 Domenica in..
18,45 Genova: regata Repubbliche marinare.
20,00 Telegiornale
20,40 La riva di Charleston, dal romanzo di R. Brignatti, reg. Giovanni Roccardi.
Telegiornale

Tv-2

13,00 Tg 2 Ore tredici
13,30 L'altra domenica
18,25 Concerto jazz di Charlie Mingus
19,50 Tg2 Studio aperto
20,40 Settimo anno di Amurri e Faele.
21,45 TG 2 Dossier: il documento della settimana, a cura di E. Zefferi
22,40 TG 2 Stanotte
22,55 Una morale da cani, di F. Wedekind

capodistria

20,15 Punto d'incontro sett. del Tg
20,35 Le armi segrete del Gen. Fiascone Regia di Michel Deville.

Contro il movimentismo. Una polemica con Urbanistica democratica

Il *Qdl* di sabato 22 aprile ha pubblicato una lettera di tre compagni di «Urbanistica democratica» in polemica con il mio articolo nel quale avevo *trattato* del ruolo dell'Istituto Nazionale di Urbanistica e di Urbanistica Democratica.

Vediamo rapidamente le contestazioni nel merito, per occuparci invece più diffusamente dei motivi che possono aver spinto questi compagni, ed altri come loro, ad esprimere valutazioni così distorte. Primo: non esistono meccanismi da loggia massonica per entrare nell'Inu, basta compilare una domanda, nessuno è mai stato respinto, e i compagni che ne fanno domanda lo sanno bene.

A Napoli nel '68 l'uni è stato giustamente contestato dagli studenti (l'avevo già detto nel mio articolo) ed è proprio da questo momento che ha origine il totale rinnovamento dell'Inu, che non ha solo modificato radicalmente la propria composizione e quella dei suoi organismi direttivi, ma tutta la propria linea culturale e politica, che si è manifestata con la presentazione di una proposta di riforma del regime dei suoli al convegno di Bologna del 1970, con le tesi di Ariccia del '72 e in tutti i successivi documenti e congressi. A cosa serve sostenere oggi che l'uni è inutile perchè nel '68 è stato contestato, se non si dice nulla di quanto è stato fatto dall'Inu dopo il '68? Tutto quel che rivelano i compagni di Urbanistica democratica è che ad Ariccia vi è stato unpesante tentativo del Pci di far dimenticare le tesi, che si riconosce, «erano piaciute relativamente anche a noi».

È vero che il tentativo c'è stato ed è vero che deve essere anche addebitata al Pci la responsabilità dell'omissione certamente non casuale delle tesi dalla pubblicazione degli atti ufficiali del Congresso. Ma i compagni non si accorgono che proprio questo è un segno della validità delle tesi e della loro importanza politica, che altrimenti il Pci non se ne sarebbe mai occupato; quel che i compagni non dicono è che questo comportamento è costato al Pci una condanna e un isolamento all'interno dell'Inu dai quali solo recentemente sta riuscendo a rimontare.

Quel che i compagni non dicono è che di tutto il fumo sollevato dal Pci ad Ariccia per coprire le tesi non è rimasto nulla, mentre le tesi rappresentano ancora oggi un punto irreversibile e un caposaldo da tutti riconosciuto nella elaborazione di un nuovo modo di concepire e di gestire l'urbanistica in Italia, e tutti sanno da quale matrice, da quale spinta e da quali componenti politiche sono venute fuori le tesi e tutta la linea conseguente.

Questi compagni aggiungono infine che l'uni sarebbe in sostanza un paravento intellettualistico e vacuo per un sostanziale lavoro di accaparramento di incarichi professionali e di cattedre: dato che ne sono il presidente e faccio parte del Cdn da dieci anni mi viene il dubbio di essere il più cretino della compagnia, non avendo in tutto questo tempo nè un incarico nè la cattedra, ma mi consolo costatando che tutti i miei colleghi del Cdn sono nella stessa condizione; infatti mi piacerebbe sapere *da chi* si possono ottenere questi ambiti riconoscimenti, visto che non esiste un solo «barone» tra i dirigenti dell'Istituto.

Ma è arrivato veramente il momento di porsi l'unica domanda seria e costruttiva, che è questa: per quale ragione vera questi compagni, e con tutta probabilità molti altri con loro, sentono il bisogno o sono portati a darsi dell'Inu un'immagine arcaica e di comodo, tanto lontana dalla realtà quanto schematica e riduttiva? Io credo sostanzialmente per due ragioni: la prima riguarda l'immagine ancora troppo intellettuale nonostante tutti gli sforzi fatti dal '68 in poi per rapportarsi in primo luogo al movimento e alle lotte.

L'essersi affiancati, nelle sezioni regionali più attive come quella Lombarda, quella piemontese, quella Ligure, e quella Laziale, ai comitati di quartiere e alle occupazioni con prese di posizioni a volte estremamente efficaci (ricordiamo a Milano il successo clamoroso del manifesto «Velluto pensaci» contro l'assessore democristiano all'edilizia pubblica e in difesa degli occupanti), o l'aver organizzato un congresso nazionale su «L'iniziativa popolare per il governo del territorio» (L'Aquila, 1975), così come l'aver cooptato nel direttivo nazionale la Flm e i sindacati inquilini, e come molte altre iniziative che qui non possiamo elencare, evidentemente non sono basate a consolidare un rapporto e a rompere le diffidenze. I compagni sono evidentemente intimiditi dall'immagine dell'«Istituto di alta cultura» e diffidenti rispetto a un dibattito interno che considerano troppo specialistico ed elitario. Forse hanno ragione solo in parte, ma è un fatto che non siamo riusciti a superare quesa barriera e ce ne dobbiamo fare carico con molta chiarezza.

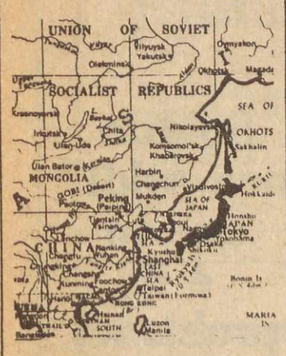
La seconda ragione è politicamente ancora più preoccupante e forse per questo anche più interessante, ed è che troppi copagni hanno ancora paura del confronto e lo esorcizzano sforzandosi di negare oggi ogni credito e credibilità alle sedi nelle quali il confonto diviene inevitabile. Questi compagni tendono continuamente a costruirsi dei ghetti sicuri nei quali si illudono di condurre battaglie storiche, che tuttavia hanno sempre la caratteristica di evitare scrupolosamente il contatto col nemico naturalmente per non essere inquinati o compromessi, con l'unica eccezione dei manganelli della «Celere».

È certo che nell'Inu c'è anche il Pci, e dirò di più: quando mi è stato chiesto di diventarne presidente, io ho chiesto come condizione che il Pci si impegnasse di più e più direttamente nell'istituto, perchè sono convinto che nessuna battaglia politica può essere efficacemente condotta oggi in Italia prescindendo da quel che rappresenta oggi il Pci, comunque si giudichi il suo rapporto sul quale personalmente non sono per niente tenro.

Così oggi l'Inu è forse l'unica sede di dibattito culturale e politico dove sia rappresentata tutta la sinistra, e nella quale l'estrema sinistra riesce spesso ad avere un ruolo determinante, nonostante sia rappresentata da pochi compagni, scarsamente appoggiati dallo schieramento politico che rappresentano.

Personalmente mi sono impegnato a lavorare nell'Inu con un preciso incarico di Avanguardia Operaia, e intendo verificare ora l'utilità del mio operato con i compagni di Democrazia Proletaria, dispostissimo ad abbandonare questo lavoro se posso farne uno più utile; ma se questo accadrà sarà perchè i compagni avranno proposto un discorso politico serio, non certo le invenzioni opportunistiche contenute in questa lettera.

Alessandro Tutino



Documentazione

Contadini ed ecologi alleati

Oggi il governo giapponese vorrebbe tentare per la tredicesima volta di inaugurare l'aeroporto di Narita a 65 chilometri dalla capitale. L'aeroporto che doveva entrare in funzione nel '71, ha visto l'opposizione degli abitanti dei villaggi vicini, degli ecologi e della sinistra rivoluzionaria. Nel corso di numerosi scontri tra la polizia e i dimostranti, in tutti questi anni, ci sono stati cinque morti, 3.700 feriti e 22.000 arresti. Anche in questa occasione gli oppositori dell'inaugurazione hanno annunciato una combattiva manifestazione di protesta, e già una settimana fa hanno messo fuori uso alcune installazioni dell'aeroporto.

1962: Il governo di Ikeda decide la costruzione di un nuovo aeroporto internazionale nei pressi di Tokio.

1967: Il ministero dei trasporti approva i piani di costruzione.

Sei mesi più tardi il governo manda duemila poliziotti per sorvegliare il terreno scelto per la costruzione. I contadini bloccano tutte le vie e si scontrano diverse volte con la polizia.

1969: Cominciano i lavori su una superficie di 4.000 metri quadrati e tredici membri della Lega, un'organizzazione formata da contadini e studenti, vengono arrestati. Si tratta dei primi arresti. Nello stesso anno il governo approva l'esproprio delle terre da parte della società costrutttrice dell'aeroporto.

1970: I primi lavori cominciano sotto la protezione di tremila poliziotti.

1971: Primi scontri contro l'esproprio della terra. 461 persone vengono arrestate. Un numero elevato e senza precedenti di poliziotti si raduna in zona per affrontare i contadini. Tre poliziotti vengono uccisi dai guerriglieri.

1972: La Lega costruisce una torre di metallo, lunga 62 metri per impedire l'inaugurazione dell'aeroporto. I lavori sono quasi terminati.

1974: La sinistra si presenta alle elezioni con le parole d'ordine: «estendiamo la lotta della Sanzirukas in tutto il paese» e «decine di Sanzirukas in Giappone».

1975: I cittadini e gli intellettuali della capitale formano un comitato per «l'abolizione del progetto dell'aeroporto».

1977: A gennaio il governo di Fukuda annuncia l'inaugurazione entro il '77. Nel febbraio inizia la marcia nazionale degli ecologi e i movimenti anti-nucleari, per raggiungere Tokio, contro il progetto.

Nei primi di maggio la polizia distrugge la torre. Durante questi scontri muore uno studente con i lacrimogeni sparati dalla polizia. Un volo sperimentale viene interrotto da tre palloni all'idrogeno.

Il ministero dei trasporti rinvia l'apertura al marzo '78. Settembre '77 in tutto il paese si svolge la campagna di solidarietà con le lotte di Sanzirukas. A dicembre la Lega costruisce un nuovo campo e in mezzo una nuova torre di acciaio, alta 20 metri.

1978: Ai primi di aprile i contestatori e i contadini della zona invadono l'aeroporto; dopo duri scontri con la polizia, i manifestanti occupano la torre di controllo e l'intera zona per due giorni.

Alcuni giorni più tardi 15.000 ecologi manifestano a Tokio, scontrandosi ancora una volta con la polizia. Un giornalista e sei agenti rimangono feriti. Dai primi di maggio migliaia di poliziotti, provenienti da tutto il Giappone, si sono concentrati all'interno dell'aeroporto e nei pressi di Sanzirukas, per garantire alle autorità una «calma» inaugurazione e per scontrarsi per la ennesima volta con contadini, abitanti della zona, ecologi e la sinistra, che sicuramente non mancheranno all'appuntamento.

13.000 poliziotti inaugurano l'aeroporto di Narita

Dopo dodici anni le autorità giapponesi riescono ad aprire l'aeroporto più contestato del mondo - Manifestazioni di massa seguite da duri scontri

NARITA — Immaginate una semplice, anzi austera, cerimonia orientale: rito shintoista. Un ministro dei trasporti, il giapponese Kenji Fukunaga, che, al suono dolce e acuto dei flauti di bambù di fronte a una scelta, anzi sceltissima rappresentazione del bel mondo orientale (50 persone) inaugura con commozione una cattedrale nel deserto; sono le 10,35 del mattino: l'aeroporto di Narita finalmente, è il caso di dirlo dopo più di un decennio, è stato inaugurato. Nel cielo volteggiano a diecine gli elicotteri, più di tredicimila poliziotti circondano l'aeroporto per costruire il quale centinaia di agricoltori sono stati cacciati dalle loro terre in cambio di un'obbligatoria manciata di yen. L'aeroporto è stato finalmente inaugurato, dicevamo, ma se esso funzionerà non è ancora detto; tutte le compagnie aeree internazionali infatti, tranne la Pan American, non hanno ancora annunziato gli orari dei propri voli, preferendo stare ad osservare gli sviluppi della situazione. E la situazione ha cominciato a svilupparsi, poche ore dopo l'inaugurazione, con un tentativo di irruzione nell'aeroporto da parte di gruppi di giovani. A centinaia hanno dato battaglia alla polizia che da dietro le transenne sparava verso di loro con cannoni ad acqua, lacrimogeni ecc. I manifestanti a loro volta hanno risposto con bottiglie molotov e sassi che però, a causa degli sbarramenti cadevano quasi tutti prima del bersaglio; presso una porta del campo i giovani hanno tentato di sfondare la barriera avanzando nella tipica disposizione della danza del serpente, ma sono stati respinti. In un altro punto si è tentato di abbattere il reticolato, senza successo; successivamente un gruppo di una diecina di persone ha cominciato a scagliare molotov alla polizia, dinnanzi a un altro ingresso, ma è stato respinto, inseguito e in gran parte arrestato. I gesti di ostilità e di protesta per l'inaugurazione dell'aeroporto, da sempre avversato da un largo fronte comprendente contadini, ecologi e studenti della sinistra rivoluzionaria, erano cominciati già nella prima mattinata con l'incendio prima di un'automobile parcheggiata a breve distanza dal campo, poi con quello di un autocarro; anche i gruppi che avevano condotto queste azioni erano stati dispersi con gli idranti. Prima degli attacchi diretti vi era stata al parco di Sanrizuka, sempre nei pressi dell'aeroporto, un raduno di più di 10.000 dimostranti; un gruppo di bambini accompagnati da minorati fisici in sedia a rotelle, aveva poi effettuato una marcia attorno al perimetro del campo d'aviazione.

30 GIUGNO 1977. I contadini di Sanrizuka riuniti con operai e studenti, manifestano la loro risoluzione di lottare sino in fondo contro il nuovo aeroporto internazionale.

Prima ancora il traffico aereo del Giappone era stato praticamente paralizzato da una interruzione nelle comunicazioni con i piloti in volo; infatti, come ha precisato la torre di controllo di Tokorozawa per varie ore i circuiti a microonde sono rimasti tagliati; la torre ha dovuto far ricorso ad apparecchiature d'emergenza per far funzionare, almeno parzialmente, i voli internazionali; quelli interni sono stati sospesi. Il guasto è stato causato dal taglio del cavo che collega Tukorozawa, che è il centro del controllo aereo di Tokio, con tutti gli altri aeroporti. Il cavo è stato trovato troncato nel parco dei divertimenti di Tokio ed il sabotaggio è stato successivamente rivendicato dall'Organizzazione rivoluzionaria Chukakuha (Nucleo centrale), un gruppo rivoluzionario che si distingue nelle manifestazioni per il casco bianco.

L'aeroporto dunque, sia pure difendendolo i militari è stato in qualche modo aperto; il primo volo, della compagnia giapponese, è previsto per oggi.

Tuttavia la tenace lotta di opposizione che da dodici anni studenti, ecologi e contadini (alcuni si trovano, come altri che li hanno preceduti, di fronte alla prospettiva di perdere le loro terre dato che vi è un nuovo progetto, di espansione dell'aeroporto) conducono, non sembra debba terminare oggi; un leader della contestazione ha posto i viaggiatori in guardia: «E' un rischio per chiunque lo adoperi, nessuno può predire quello che accadrà».

G. L. M.

L'OSSERVATORIO

E gli USA stanno a guardare

Le elezioni del 16 maggio hanno avuto un finale che, se si vuole, poteva essere previdente: l'intervento dell'esercito ha bloccato lo spoglio delle schede elettorali ripreso dopo l'invito avanzato da Carter, per bocca di Vance di fare in modo che il giudizio popolare fosse rispettato. Ma c'è dell'altro: ci fu già un precedente nelle elezioni del giugno '66 quando i militari sospesero l'energia elettrica mentre si informava che l'attuale partito socialdemocratico stava vincendo. Quando si ripristinò il servizio, stava vincendo il partito di Balaguer. Ora c'è un discorso di fondo da puntualizzare: cos'è questa improvvisa democraticità degli States? È sez'altro molto equivoca. Questo perchè: il partito socialdemocratico di Guzman è una fra le organizzazioni che oggi si pone in alternativa al potere di Balaguer, e questo può rappresentare un rischio per gli equilibri fra S. Domingo e Usa. Nel frattempo, però, c'è l'insistenza fra larghi strati del potere militare di dare un più ampio respiro alla vita politica del Paese, privilegiando, quindi, una soluzione decisionale che sfoci da un consulto popolare. Qusto dato è spiegabile ed è altrettanto spiegabile l'intervento di Carter: fabbricare il volto democratico ad un Paese che interessa da molti anni il gran monopolio dello zio Sam. Vorrei ricordare che sul territorio di S. Domingo la Gulf e Western controlla il 10% della terra coltivabile e il 40% della produzione dello zucchero, la Rosario Mining Co. controlla lo sfruttamento dell'oro, la Felconbridge sfrutta il nichel, la American Aluminium sfrutta le bauxite, e quindi gli interessi americani devono essere salvaguardati ad ogni costo. Mi sembra un tantino strano perciò questo intervento di rispetto delle regole del gioco. Sembra che questo dato sia stato colto anche dal Partito di Guzman che ha diffuso un comunicato chiedendo ai propri militanti e agli elettori di rimanere nelle case mentre loro, i dirigenti, avrebbero trattato con le forze di Balaguer. Questa situazione è estremamente interessante proprio perchè fa risaltare il dato essenziale di questi ultimi tempi vissuti da S. Domingo: una forza di opposizione per quanto socialdemocratica sia, esiste, come esiste anche una forza, chiaramente meno radicata negli strati operai e bracciantili per la poca storia alle spalle, che si pone in un'ottica di opposizione rivoluzionaria rispetto alle eventuali polarizzazioni future, il Ppd [Partito Popolare Dominicano]. Comunque resta il fatto di questo imbroglio, voluto. Il gioco che Carter tenta di fare è chiaro, ma sono altrettanto chiare le intenzioni delle forze di opposizione: non dare spazio a Balaguer, contrastarlo in modo duro e continuativo. Non è un caso però che la Casa Bianca sia intervenuta in questo modo: è la linea Carter, quella dei diritti civili, quella della democratizzazione dei regimi fascisti e il caso di S. Domingo è stato preceduto da quel famoso referendum in Cile: non scordiamocelo. I dati parlano in modo molto chiaro, al di là delle affermazioni fatte dal regime circa la legalità della consultazione, e confermano quanto abbiamo detto: l'opposizione, presente tramite l'organizzazione di Guzman, ha avuto circa un milione e duecentomila voti mentre il partito riformista di Balaguer ha guadagnato circa settecentomila voti. Sarebbe meglio parlare al condizionale, perchè i nuovi sviluppi delle votazioni ancora non sono espliciti. In una nota della rapresentanza in Italia del Movimento Popular Dominicano si legge, fra l'altro: ...«Gli Stati Uniti e le multinazionali del Paese sentono i loro interessi minacciati dalla ascesa del partito socialdemocratico in quanto questo, nel suo nono congresso del dicembre '77 si è proposto come linea tattica l'applicazione della costituzione del '63, il partito socialdemocratico si propone di controllare gli investimenti delle nultinazionali di espopriare il latifondo, garantire i principali diritti democratici e promulgare una legge generale di amnistia per tutti i prigionieri politici». Più chiaro di così si muore e Belaguer sà le intenzioni di Guzman; una ragione in più per favorire il broglio eletrorale.

Stefano Pietrantonio

ERITREA
Un appello di intellettuali e militanti

Pubblichiamo un nuovo appello per fermare la nuova offensiva etiopica, russa e cubana contro gli Eritrei che in queste utime ore si sta facendo sempre più intensa. «La nuova brutale aggressione del governo etiopico all'Eritrea tenta di soffocare nel sangue una delle più lunghe e tormentate lotte per l'indipendenza nazionale dell'Africa. In aperta violazione della risoluzione dell'Onu del dicembre 1950 il regime di Hailè Selassiè imponeva con le forza l'annessione. A quattro anni dalla caduta di Hailè Selassiè, il popolo eritreo è ancora vittima di campagne d'invasione militari e di feroci rappresaglie. Oggi alle forze di occupazione etipiche, incapaci da sole di battere la resistenza eritrea, si è aggiunto il diretto intervento militare dell'Urss, di Cuba, del Sd Yemen e della repubblica democratica Tedesca. L'internazionalizzazione del conflitto rischia di risolvere la questione eritrea con il genocidio. Soltanto il riconoscimento delle leggittime aspirazioni delle popolazioni eritree all'indipendenza e alla pace potra realmente portare a conclusione la lunga lotta di librazione e la guerra in atto. Chiediamo a tutte le forze democratiche di farsi interpreti del diritto del popolo eritreo all'indipendenza nazionale, di sostenere la soluzione democratica della questione eritrea e di esprimere la nostra condanna di ogni intervento militare esterno. Impediamo il genocidio di un popolo che lotta per la sua libertà, fermiamo la mano all'aggressione».

Livio Labor, Luigi Spaventa, Giuseppe Branca, Luciana Castellina, Lucio Magri, Lidia Menapace, Massimo Gorla, Vittorio Foa, Fabrizio Cicchitto, Giorgio Benvenuto, Enzo Mattina, Lisa Fosa, Antonio Lettieri, Giuseppe Chiarelli, Gianni Ferrara, Silvano Miniati, Vincenzo Vita, Gianni Farneti, Romano Luperini, Renzo Rossellini, Natalia Ginzburg, Augusto Graziani, Sandro Petriccione, Leone Iraci, Claudio Meldolesi, Giulio Russo, Francesco Bottaioli, Roberto Aristarco, Raffaele Chiarelli, Loretta Caponi, Luigi Scricciolo Maurizio Centili, Franco Calamida, Umberto Melotti, Andrea Saba, Luca Cafiero, Giuseppe Alberganti, Raffaele De Grada, Roberto Alemanno, Gianni Mattioli, Felice Piersanti, Richard Walker, Vittorio Borelli, Maurizio Salvi, Pierandrea Palladino, Edo Ronchi, Mrcella Emiliani, Annamaria Gentili, Angelo Del Boca, Goffredo Zappa, Pietro Petrucci, Francesco Gui Franco Prattico, Luigi Ferrajoli.

Hanno inoltre aderito le redazioni de il Manifesto, Lotta Continua, Quotidiano dei Lavoratori, Fronte Popolare, Altra Africa, Com Nuovi Tempi, Terzo Mondo e le organizzazioni Democrazia Proletaria, Movimento lavoratori per il socialismo, Movimento cristiano per la pace.

E inoltre: Giuliano Amato, Stefano Rodotà, Piero Craveri, Salvatore Sechi, Giuseppe Tamburrano, Piero Gamacchio, Mario Galietti, Carla Rodotà, Mariano Pavanello.

PERÙ
Gravi scontri per i prezzi aumentati

LIMA - Incidenti, scioperi e dimostrazioni hanno colpito ieri, per la quinta giornata consecutiva, le principali città del Perù in seguito al drastico aumento deciso domenica scorsa dal governo di molti generi alimentari di prima necessità e della benzina. Sinora vi sono stati almeno 11 morti, un numero imprecisato - si parla di parecchie decine - di feriti, centinaia di arresti e notevoli danni materiali. Inoltre il governo ha ieri disposto una serie di arresti, soprattutto di dirigenti di movimenti di estrema sinistra. Domenica scorsa il prezzo del latte, del pane, della farina, dell'olio e di altri generi alimentari è aumentato del 50 per cento in quanto il governo ha disposto l'annullamento delle sovvenzioni che calmieravano i prezzi di questi prodotti. Anche il prezzo della benzina è aumentato del 50 per cento, trascinandosi dietro altri aumenti delle tariffe dei trasporti.

A far aumentare l'incertezza si è avuta anche la notizia che il governo ha disposto il rinvio di 14 giorni, dal 4 al 18 giugno, delle elezioni per l'assemblea costituente, intese come primo passo verso una cessione del potere da parte dei militari, al governo dal 1968, ai civili.

COREA
Incidente militare tra le due marine

SEUL - La marina sud-coreana ha affondato ieri al largo della costa orientale della Corea del Sud una nave nord-coreana ed ha catturato otto «agenti armati», secondo quanto viene annunciato oggi da un comunicato del ministero sud-coreano della difesa.

Secondo tale comunicato, la nave si era avvicinata alle coste sud-coreane, non lontano dal porto di Sokcho. All'ingiunzione di fermarsi fattale da una vedetta della marina di Seul la nave non ha obbedito ed ha aperto il fuoco. La vedetta ha contrattaccato, affondando la nave. Poco tempo dopo, la radio nord-coreana affermava che un battello da pesca era affondato in mare aperto. Da parte sua, Seul affermava che la nave tentava di far sbarcare delle spie.

POLONIA
Continuano i processi ai dissidenti

VARSAVIA - Continuano regolarmente in Polonia le azioni della polizia contro i dissidenti. Come rende noto un portavoce del «Comitato di autodifesa sociale», il 18 maggio è stato fermato a Breslavia (Wrockaw) il pubblicista Jan Walc, mentre si stava recando in un appartamento della città della Slesia per tenere un corso nell'ambito dell'«associazione dei corsi scientifici». Venerdì 19 è stato fermato a Poznan il membro del «Comitato» Jan Litynski mentre si recava ad un incontro con rappresentanti dell'ambiente universitario della città.

Nello stesso giorno è stato fermato a Cracovia un membro del «Comitato di solidarietà studentesca», Andzej Mietkowski, rapito letteralmente dai poliziotti che l'hanno trascinato su un'automobile. Sempre venerdì 19 due collaboratori del «Comitato di autodifesa sociale» sono «scomparsi» nel grande centro industriale di Lodz mentre distribuivano copie del periodico della dissidenza «Robotnik» (L'operaio) all'uscita delle fabbriche della città.

Si ritiene che tutte le persone sicuramente o presumibilmente fermate dalla polizia saranno rilasciate oggi o domani alla scadenza del termine massimo di 48 ore previsto dalla legge polacca per fermo di polizia.

CORSICA
Nuova serie di attentati

PARIGI - Nuova ondata di attentati venerdì notte in Corsica. La deflagrazione di una carica di esplosivo plastico ha devastato la sala del consiglio comunale di corte distruggendone il mobilio e danneggiando preziosi arazzi.

Un'altra esplosione ha distrutto un aereo Piper-club appartenente ad una società privata che si trovava su una pista di fortuna nei dintorni di Bastia. Nel centro di Bastia, infine, i locali e le attrezzature di un istituto di bellezza appartenente al vicedirettore delle ferrovie corse sono stati danneggiati dalla deflagrazione di una carica di dinamite.

CORRISPONDENZA

Stati Uniti: la concentrazione della stampa

Alcuni eventi significativi hanno recentemente messo a rumore il mondo della stampa americana. Nel gennaio scorso, l'australiano Rupert Murdoch, già proprietario di giornali [per lo più scandalistici] in Australia e Gran Bretagna, ha acquistato la New York Post, *l'unico quotidiano della sera della città; subito dopo ha preso il controllo di un altro gruppo di periodici, fra cui il settimanale* New York *e l'ex-*underground *ed ex-«alternativo»* Village Voice. *In febbraio, la conglomerata Time Inc., editrice del settimanale* Time *ha acquistato la* Washington Star; *così entrambi i grandi settimanali americani -e internazionali- hanno ora una voce quotidiana nella capitale federale [l'altro giornale, la più famosa* Washington Post, *fa infatti parte dello stesso gruppo di* Newsweek]. *In marzo, infine, l'indipendente* Chicago Daily News *è stato costretto a chiudere, lasciando la seconda più importante città americana senza un foglio del pomeriggio. Sono solo gli ultimi episodi di un vasto movimento di riorganizzazione e concentrazione che è in atto nell'industria dell'informazione degli Stati Uniti. Dall'inizio degli anni Settanta le catene giornalistiche più importanti hanno accelerato il rastrellamento delle testate minori di provincia, per porre un freno alla perdita di profitti dei quotidiani delle grandi città -un altro riflesso della crisi urbana e dell'impoverimento delle aree metropolitane. Nel 1971, la proporzione dei 1750 quotidiani americani che era controllata da gruppi monopolistici aveva già toccato il 50 per cento; cinque anni dopo, ha raggiunto il 60 per cento. Sempre nel 1976, le dodici più potenti catene controllavano da sole quasi il 40 per cento della tiratura totale nazionale.*

L'integrazione industriale raggiunge ormai livelli elevatissimi, sia in verticale che in orizzontale. Ne offre un buon esempio il gruppo Times-Mirror Inc. di Los Angeles, proprietario di cinque quotidiani [fra cui il prestigioso Los Angeles Times], *quattro riviste, alcune stazioni televisive via etere e via cavo, alcune case editrici, due tipografie, undici cartiere, 320.000 acri di foreste. Malgrado la conclamata indipendenza che verrebbe lasciata ai direttori delle varie testate, una conglomerata del genere è in grado di esercitare una omogenea influenza politica su di un vasto settore di opinione pubblica. E il processo di concentrazione di cui è parte non può che significare la distruzione dei giornali locali e di comunità, un ulteriore appiattimento di un sistema di informazioni già di per sè editorialmente monocorde.*

La commissione di controllo federale ha cercato di regolamentare in qualche modo questa corsa. Con una decisione del 1975, ha vietato a una stessa compagnia di possedere, nella medesima città, imprese giornalistiche e stazioni radio e televisive. Quella prima decisione valeva tuttavia solo per il futuro, e non metteva in discussione i diritti acquisiti delle 200 stazioni radio e 60 stazioni televisive controllate dai produttori di carta stampata. Solo più tardi un tribunale ha abolito quell'esenzione, e sembra ormai chiaro che la questione verrà risolta dalla Corte Suprema. Nel frattempo, si è già trovato il trucco. Per aggirare l'eventuale divieto, i grandi gruppi stanno infatti organizzando un complesso sistema di baratto incrociato di stazioni fra le rispettive città di presenza.

La concentrazione pone un grosso problema anche ai sindacati. Durante alcuni scioperi particolarmente aspri, a Washington, a New York, nella California e nel Wisconsin, i dirigenti delle compagnie colpite sono stati in grado di importare crumiri da altri giornali da loro controllati e di continuare così a far funzionare le presse. Le economie di scala e le nuove tecnologie permettono l'introduzione di macchine di trasmissione, composizione e stampa che rendono obsolete molte delle mansioni prima esercitate da operai altamente qualificati. Le unioni dei tipografi sono quindi in piena crisi.

Arnaldo Testi

Dalla prima pagina

Ponte aereo francese verso lo Zaire

nella base di Fort Bragg (Carolina del Nord).

Su tutta la faccenda dello Shaba il presidente della repubblica del Senegal, Sedar Senghor, in visita ufficiale a Parigi ha espresso pesanti accuse a tutta la politica delle superpotenze in Africa, Ha detto: *«I più grandi mercanti di cannoni sono proprio gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica che fabbricano e vendono le armi micidiali che seminano la morte nei piccoli paesi e il loro aiuto tanto vantanto, al terzo mondo si riduce complessivamente a quattordici miliardi di dollari, meno del deterioramento dei termini di scambio. Come se ciò non bastasse* - ha aggiunto Senghor - *gli Stati africani rischiano di perdere adesso anche la loro indipendenza politica, non essendo mai riusciti ad ottenere quella economica».*

I chimici rilanciano le lotte

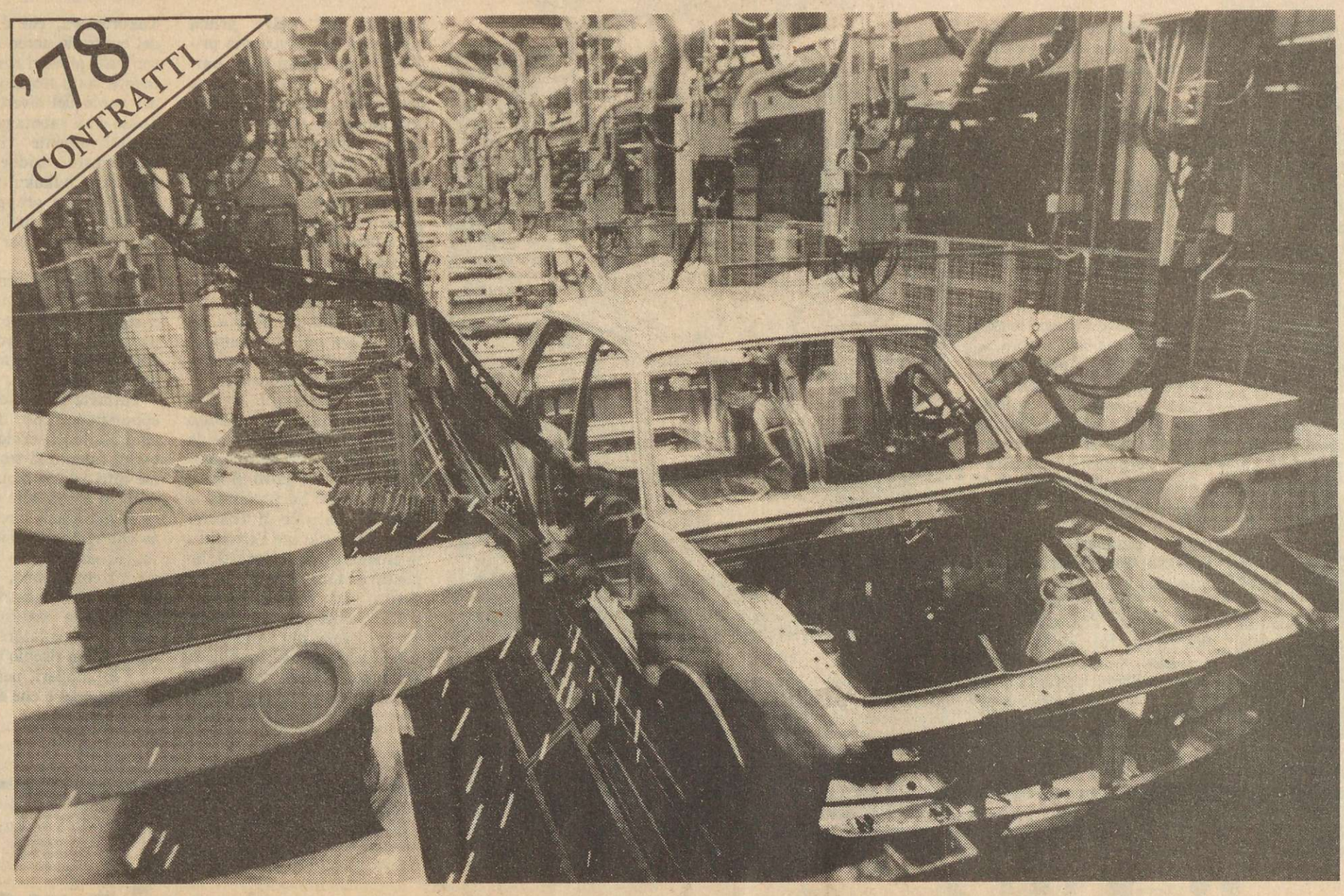
do i dettami del libro: crescete e moltiplicateli); spiega che bisogna lottare contro l'inquinamento, per una nuova qualità della vita. E' come se Agnelli venisse a parlare contro le automobili. Ma nessuno fischia, anzi ci sono applausi di cortesia. E' molto strano, ma si deve aspettare parecchio prima che qualcuno risponda all'arroganza di Bassetti. E' la compagna Zandegiacomi, intervenuta per Dp, che ha detto.

«Il limite della relazione di Beretta è quello di non aver fatto sufficientemente i conti con la strategia delle multinazionali sul prezzo del petrolio. E' stabile un modello dell'industria chimica basato esclusivamente sull'uso del petrolio? Se la risposta è no, i lavoratori dovranno impegnarsi in una battaglia per un modello di sviluppo dell'industria chimica che trovi nell'agricoltura non solo la domanda ma anche la materia prima. Una chimica che si fondi sulla lavorazione delle produzioni agricole e al tempo stesso, sia mercato per un'agricoltura in espansione, per un modello legato allo sviluppo dell'agricoltura e dell'occupazione nel mezzogiorno».

«Quindi il problema non è solo quello di mettere su un piano; vanno trovate quelle forze sociali che facciano camminare le proposte. Ed è qui la questione dell'unità tra fabbrica e territorio, fra operai e braccianti, piccoli contadini, sottoccupati, disoccupati, giovani. E nella lotta per portare avanti questa proposta».

CONTRIBUTI/DIBATTITO

Occupazione, salario, orario, organizzazione del lavoro; *su questi temi si giocano i contenuti dei prossimi rinnovi contrattuali per fare della scadenza sindacale dell'autunno, un momento di ripresa dell'iniziativa di massa, di lotta e di discussione. Contratti congiunturali, «da emergenza», o rinnovi su obiettivi di classe? Questa la battaglia dei prossimi mesi per una via difficile ma che è l'unica per il movimento per uscire dalla morsa del terrorismo e della crisi economica. Lo svilppo di questi contenuti è legato ad una ripresa del dibattito e dell'iniziativa dei* consigli. *Su questi temi pubblicheremo una serie di dibattiti inchieste, servizi, per far marciare l'autonomia di classe su questi «nodi», perchè venga rotta la tregua strisciante voluta dall'accordo a cinque e dall'unanimismo dilagante. Ed è anche la strada per erodere il terreno intorno al terrorismo e ridare spazio al «protagonismo» delle masse lavoratrici.*



Dieci anni di intervento operaio sull'organizzazione del lavoro

A dieci anni dalla ripresa delle lotte operaie, e quindi dell'intervento operaio sull'organizzazione del lavoro, a vari anni ormai dal rallentamento e dall'imbrigliamento della nuova spinta e dall'inizio dell'involuzione dei consigli, è necessario un bilancio, un confronto sia pur grossolano tra obiettivi e risultati e tra la situazione italiana e quella di altri paesi industriali.

Non è possibile un confronto o un controllo rigoroso perchè mancano le indagini rigorose particolari. I libri e le numerose indagini di sociologia industriale, con poche eccezioni, *non* riguardano questi problemi, e non *servono* per questo controllo. Gli unici dati disponibili, aggregati ed indiretti, sono le fonti statistiche e gli studi padronali. Questo è un *segno sicuro, di per sè, del fallimento della nostra azione degli anni passati.* Se avessimo mutato o contribuito a mutare il modo di lavorare sapremmo, e con precisione. La conoscenza, la volontà e la capacità di conoscere, è un presupposto indispensabile un sicuro risultato del mutamento. È essa stessa l'elemento centrale di un mutamento del modo di lavorare, che è attualmente fondato proprio sulla separazione, crescente, della conoscenza e della decisione dall'esecuzione.

Naturalmente ci sono stati mutamenti nel modo di lavorare in questi anni. Si è trattato però di mutamenti che adeguano le fabbriche italiane a tendenze già manifestatesi in altri paesi e restano nella tendenza generale secolare al deterioramento qualitativo del lavoro. Le «particolarità» italiane, se ci sono state, non hanno riguardato le grandi fabbriche.

Automazione e decentramento

I mutaenti maggiori sono stati in due direzioni: l'automazione e il decentramento. Ambedue, in forma diversa, implicano una tendenza alla dequalificazione del lavoro. Nel caso dell'automazione perchè se sparische la fatica fisica e diminuiscono le mansioni ripetitive o pericolose, si moltiplicano le mansioni di pura sorveglianza. Nel secondo caso perchè il lavoro che viene decentrato o affidato a domicilio è estremamente semplice e ripetitivo, spesso idenico a quello delle grandi fabbriche. È solo diversa la struttura organizzativa, questa si meno parcellizzata e trasformata da burocrazia aziendale in vera e propria intermediazione. La nocività cresce con il venir meno della possibilità di un controllo collettivo sui materiali impiegati, le condizioni ambientali, i ritmi, l'illuminazione, il rumore, la durata del lavoro. L'intermediazione cresce perchè le funzioni di trasporto ordinazione, acquisto, fornitura di materiali, ritiro dei prodotti vengono svolte da figure miste che sono talora più «commercianti» che impiegati dell'azienda madre.

Ambedue i mutamenti vanno nel senso dell'aumento dell'efficienza e della distruzione dei grandi aggregati di operai dequalificati concentrati in spazi ristretti. Il secondo fenomeno può essere connesso al fiorire del doppio lavoro e del lavoro nero ed è di sicuro connesso alla volontà dei padroni di mantenere le dimensioni aziendali al di sotto del numero minimo di addetti previsto dallo statuto dei diritti dei lavoratori.

Sono esempi del mutamento nel senso dell'automazione la robotizzazione alla Fiat, auto, i nuovi impianti Iveco, le nuove verniciature, l'estendersi dell'organizzazione del lavoro del tipo già prevalente nei reparti auto al Comau.

Sono esempi del secondo caso, oltre ai decentramenti e al doppio lavoro del settore auto e della piccola industria metalmeccanica piemontese, il decentramento dell'industria emiliana e marchigiana e il fiorire del lavoro a domicilio o in piccolissime unità (tessili, plastica) lungo la costa adriatica.

La nocività resta

I casi di polinevriti e di astenie muscolari distruttive da collante per la lavorazione a domicilio delle scarpe in Abruzzo equivalgono a un centinaio di Seveso come numero di invalidi gravi.

Nel caso delle grandi fabbriche si è detto a suo tempo che l'unico vero mutamento direttamente ottenuto dagli operai era stato l'aumento della libertà sul luogo di lavoro dovuto al passaggio dal controllo meccanico a quello «statistico» degli operai e alla crazione dei consigli e quindi delle commissioni per il controllo dei ritmi, dell'ambiente, delle qualifiche ecc. In questo senso credo che una certa maggior libertà rispetto agli anni cinquanta e sessanta sia rimasta, ma anche che molto si sia perduto negli ultimi anni. La sindacalizzazione Fiat resta molto più bassa della media italiana, ormai al livello di quella europea, e anche se non molto si sa di quel che realmente accade nei reparti col diminuire della vitalità dei consigli certo torneranno a presentarsi fenomeni analoghi a quelli cancellati dalla grande rivolta di dieci anni fa.

Certo non sono spariti nè nelle grandi nè nelle piccole fabbriche i lavori specializzati. Le automazioni creano manutenzoni e progettazioni complesse. Le lavorazioni precise richiedono macchine utensili. Le organizzazioni ramificate e diffuse nel territorio richiedono un aumento della complessità dell'elaborazione dell'informazione. Però anche la progettazione, la costruzione di macchine utensili, l'elaborazione dell'informazione tendono a seguire l'evoluzione già attraversata dalle lavorazioni meccaniche semplici e dai montaggi: separazione della conoscenza e della decisione dall'esecuzione, standardizzazione, meccanizzazione.

È impossibile giudicare ad occhio se le mansioni complesse create, altrove, da una meccanizzazione siano di più o meno di quelle distrutte. Le fasi semplici di una meccanizzazione diminuiscono la fatica fisica e aumentano la qualificazione. Le fasi ulteriori sono tutte nel senso di una diminuzione di tutti i fattori della qualificazione. Per talune fabbriche torinesi per cui il fenomeno è stato studiato (Milanaccio e C., quarta lega) la distribuzione degli addetti per qualifica a distanza di qualche anno si è spostata di un gradino restando esattamente parallela a sè stessa. Il massimo è solo in corrispondenza della seconda categoria invece di essere in corrispondenza della terza. Sono in particolare tutti rientrati i tentativi di organizzare i montaggi in forme radicalmente nuove (isole) e più controllate dagli operai. Se si vuole, anzi poichè si deve, proseguire su questa difficile strada è necessario chiarire alcuni punti.

- Non si può continuare a ripetere vecchi slogans mai applicati senza dire cosa vogliamo fare di diverso da ieri per applicarli.
- Non ci si può illudere che si possa contemporaneamente fare una campagna per ridurre gli organici e aumentare la produttività e migliorare le condizioni di lavoro. Migliorare le condizioni di lavoro, cambiare anche in misura modesta il modo di lavorare per lo più costa ai padroni. Costa almeno politicamente.
- non si può pensare che l'organizzazione del lavoro sia flessibile in ogni momento e che lo sia a parità di prodotto e di organizzazione aziendale.

Ristrutturazione e tecnologia

Negli anni scorsi ci sono stati considerevoli mutamenti tecnici, che hanno significato e significano migliaia di miliardi di investimenti. L'organizzazione del lavoro prevalentemente è ormai cristallizzata nelle nuove macchine e nessuna forza al mondo può cambiarla radicalmente. Bisogna piuttosto essere preparati, nei settori nuovi per esempio a intervenire in tempo sulle flessibilità future.

- Non bisogna trascurare la conoscenza e l'intervento sulla nocività, tutt'altro che debellata anche nei reparti nuovi delle grandi fabbriche.

Almeno bisognerebbe essere tra i paesi con meno incidenti, mentre continuiamo ad avere il doppio di incidenti, a parità di addetti, dei tedeschi e dei francesi, per non parlare degli inglesi, che sembrano un altro pianeta. Non sarà il socialismo ma anche quella per non fare uccidere o storpiare gli operai è una battaglia degna del socialismo e della Repubblica.

- Bisogna affrontare i problemi non solo a parire dalle grandi fabbriche, ma anche o soprattutto a partire dalle piccole.

È lì che c'è la massima possibilità d'intervento. Non si tratta di «reprimere» il doppio lavoro o il lavoro nero. Si tratta di fenomeni complessi, da capire, da modificare in senso favorevole ai diritti di chi lavora, non da reprimere e basta perchè questo forse è impossibile; certo non crea nuovi posti di lavoro «garantiti».

Ci siamo ubriacati per qualche anno con l'immagine del sindacato più avanzato del mondo. Forse lo era, anche. Non per come ha condotto le lotta sull'organizzazione del lavoro. È ora di affrontare i problemi di «gestione» della salute nelle grandi fabbriche, di ricordarci che in qualche parte di questo paese modificare il modo di lavorare può voler dire combattere la mafia.

Francesco Ciafaloni

Soldi o non soldi? questo è il problema

da «La sottoscrizione»
di G. G. M.
Atto I scena I
edizioni QdL

Agenda

Lunedì 22 maggio, promossa dalla Federazione milanese Cgil-Cisl-Uil e dalla Lega per i diritti dei popoli, serata milanese a sostegno della cultura uruguayana. in lotta. Alle ore 21 al Teatro Manzoni, via Manzoni 42, spettacolo del Teatro «Alla Scala» con la partecipazione del corpo di ballo e del complesso uruguayano «Camerata di punta del este». Intervengono il sindacato Carlo Tognoli e C. Quijano direttore del settimanale *Marcha.*

VOGLIANO VENETO (Tv)
Mercoledì alle 20,30 c/o centro sociale, assemblea sulle leggi speciali. Intervengono: Palembarini di Magistratura Democratica, Beltin del collettivo sottufficiali democratici, Cevelex (Cdl) Morriani Cdf Montefibre.

ROMA
Giovedì alle 19 riunione del coordinamento operaio in preparazione del seminario sull'aborto.

TORINO
Mercoledì alle 21 via Rolando 4, riunione dei lavoratori della scuola Odg: iniziative per la fine dell'anno scolastico, precariato, ecc.

COSENZA
Mercoledì alle 18 c/o federazione, riunione per la preparazione della battaglia per i referendum allargata ai compagni e simpatizzanti.

FIRENZE
Giovedì alle 21 in federazione, attivo generale sulla fase politica e i nostri compiti per il referendum. Si informa inoltre che il gruppo di lavoro sull'aborto si riunirà nei prossimi giorni.

FESTA SULLE SPIAGGE
Oggi a Sestri Levante festa sulle spiagge organizzata da Dp.

Anno 5° n° 118 - Comitato di direzione: Vittorio Borelli (direttore coordinatore), Daniele Protti, Gianni Boscolo (Caporedattori) - **Direttore Responsabile:** Roberto Alemanno - **Iscrizione:** n° 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8-6-1974 - **Redazione e Amministrazione:** via Ruggero Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8465540/6/7/8/9 - **Redazione di Roma,** tel. (06)486536/4741017 - **Torino,** tel. (011) 876873 - **Venezia,** (041) 987377 - **Firenze,** tel. (055) 283072 - **Bologna,** tel. (051) 278927 - **Napoli,** tel. (081) 667509 - **Diffusione:** via R. Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8464577/8439836 - **Spedizione:** in abbonamento postale gruppo 1/70 - **Vaglia telegrafico** uff. postale n° 46, via Boeri 11, 20141 Milano - **Sottoscrizione e Abbonamenti** c.c.p. n° 645200 - **Abbonamenti:** *annuo* £ 30.000, *semestrale* £ 15.000, *trimestrale* £ 7.500, *bimestrale* £ 5.000 - **Amministrazione Rivendite:** Parrini & C. s.r.l., piazza Indipendenza 11/B, Roma, tel. (06) 4992 - **Pubblicità:** presso l'Amministrazione o presso Pubbliradio, via S. Calimero 1, 20122 Milano, tel (02) 5488119, un modulo L. 15.000 - **Stampa:** Coge, via Ariosto 8 Ponte Sesto di Rozzano (Mi), tel. (02) 8255360 - **Numero arretrato £. 400** - Svizzera: Fr. sv. 1,20 (1,10 Canton Ticino)